



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 14 OTTOBRE 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE.IT**

TUTTE LE NOVITÀ DELLA LEGGE 122/2010 SULLA GESTIONE DEL PERSONALE NEGLI ENTI LOCALI ... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

GUERRA DI CIFRE TRA MEF E BANKITALIA SU ENTRATE TRIBUTARIE..... 7

INCONTRO REGIONI A STATUTO SPECIALE. EMENDAMENTI DA SICILIA 8

LA 'PEC' DIFFUSA IN TUTTI GLI UFFICI REGIONALI 9

GEOLOGI, 6MLN PERSONE IN ZONE AD ALTO RISCHIO 10

VIMINALE, PREFETTI SENSIBILIZZATI SUBITO SU CANDIDATI..... 11

INVIATI QUASI 850 MILA CERTIFICATI MALATTIA ON-LINE..... 12

SIGLATO PROTOCOLLO INTESA SU INNOVAZIONE CON REGIONE MARCHE 13

DA REGIONE 5 MLN A COMUNE SALERNO PER GESTIONE LOCALE 14

IL SOLE 24ORE

DALLE REGIONI PERPLESSITÀ SUL TETTO ALLA PRESSIONE FISCALE..... 15

L'ASSE CON L'ANCI - Preoccupazione comune per il ridimensionamento dei trasferimenti statali che rischia di abbattersi sui servizi ai cittadini

I DUBBI DEI GOVERNATORI SUI COSTI STANDARD..... 16

STATUTI SPECIALI - Costituzione alla mano le cinque autonomie chiedono di essere escluse dalla disciplina dei fabbisogni

IL WI-FI SARÀ PIÙ LIBERO 17

Al via l'iter abrogativo del decreto Pisanu - Misure concepite nel 2005 L'ex ministro: contesto mutato

BANDA ULTRALARGA CON IL CONTAGOCCE..... 18

IL WEB NELLE AZIENDE - Un quinto delle connessioni ancora a velocità ridotta Emendamento al ddl Brunetta per regole diverse su base geografica

PICCOLI IMPRENDITORI SENZA IRAP 19

Niente prelievo se l'attività non presenta un'autonoma organizzazione - L'INDICAZIONE - Per i giudici di legittimità le mini-imprese devono essere valutate con gli stessi criteri dei lavoratori autonomi

LA GRANDE FUGA E L'OMBRA SUL FEDERALISMO 20

GLI EFFETTI SULLE ENTRATE - Le decisioni della Corte incidono su un tributo che frutta 30-35 miliardi e resta uno dei perni del progetto di riforma

STRETTA SUI FURBI DELLE PENSIONI 21

Riduzione dell'assegno nel caso di prestazioni non dovute - LA SITUAZIONE - Determinante l'incrocio dei dati con le Entrate Nei primi nove mesi del 2010 contributi in crescita (+1,2%) e 3,7 miliardi dall'evasione

RIFORMA BRUNETTA SOLO PER I NUOVI CONTRATTI COLLETTIVI 22

IL PRINCIPIO - Le disposizioni di riordino trovano applicazione formale solo con riferimento agli accordi successivi

GARE PER I SERVIZI LOCALI SENZA STANDARD COMUNI 23

Sono gli affidanti a dover definire i criteri di qualità per gli appalti

IL SENATO BOCCIA LE SANZIONI DELLA DIRETTIVA RIFIUTI..... 24

IL SOLE 24ORE NOVA

LA FORMULA DELLA SOSTENIBILITÀ 25

Alla Sant'Anna di Pisa è nato un modello matematico per realizzare città intelligenti

ITALIA OGGI

BRESSO AD UN PASSO DALLA VITTORIA	26
<i>Lega e Pd nel panico. Anche Formigoni appeso ad un filo</i>	
GOVERNO PUNTUALE SULLA FINANZIARIA	27
FISCO, DA EQUITALLIA AD AEQUA ROMA	28
<i>Alemanno si ispira a Tremonti e lancia una nuova spa comunale</i>	
IL MICROCREDITO VA IN PROVINCIA PER CREARE IMPRESE E OCCUPAZIONE	29
IL VENETO ALZA LE TASSE	30
<i>Sta per tornare l'addizionale Irpef</i>	
GAMBERO ROSSO, INTESA CON I COMUNI.....	31
<i>Il presidente Cuccia: così valorizziamo i prodotti tipici locali</i>	
CESSIONI DEL QUINTO SNELLITE PER LA PA	32
FEDERALISMO, REGIONI AUTONOME OUT	33
<i>Armao: trattative separate e un tavolo sulle infrastrutture</i>	
SEGRETAGRI COMUNALI, ARRIVA IL NUOVO CONTRATTO.....	34
<i>Per la categoria aumenti medi di 243 euro al mese e l'equiparazione ai dirigenti</i>	

LA REPUBBLICA

CANTIERI SALERNO-REGGIO CALABRIA "L'ESERCITO CONTRO LA NDRANGHETA"	35
FEDERALISMO, STANGATA POSSIBILE CON LA NUOVA ADDIZIONALE IRPEF	36
<i>Le Regioni potranno alzarla di 226 euro a testa</i>	

LA REPUBBLICA BARI

TAGLI, LA REGIONE CORRE AI RIPARI FRA CERTIFICATI DI CREDITO E TICKET	37
<i>Vendola e Pelillo oggi presentano la ricetta anti crisi</i>	
AMMORTIZZATORI, IN MILLE RITROVANO UN LAVORO	38
PRONTA LA STANGATA D'AUTUNNO IL COMUNE A CACCIA DI 15 MILIONI	39
<i>Aumentano mense, bus e perfino i cimiteri. E più strisce blu per fare cassa</i>	

LA REPUBBLICA BARI

EMILIANI I MENO INDEBITATI D'ITALIA E CON HERA 5 MILIONI DI RISPARMI	40
--	----

LA REPUBBLICA FIRENZE

ESPOSTO CONTRO L'AUTOVELOX MANGIASOLDI	41
<i>"È nascosto da un palo della luce e da cartelloni pubblicitari, irregolare anche la segnalazione"</i>	

LA REPUBBLICA MILANO

LA REGIONE DICE SÌ ALLA MORATTI "DOBBIAMO SALVARE L'EXPO"	42
<i>Da Pdl e Lega ok al comodato. Il sindaco: vince il gioco di squadra</i>	
"COMUNE, PERSI PER SEMPRE I 100 MILIONI DEI DERIVATI"	43
BIGLIETTO ELETTRONICO UNICO PER BUS, TRENI, TRAM E METRÒ	44
<i>In primavera la card a tre milioni di abitanti</i>	

LA REPUBBLICA NAPOLI

RIFIUTI, I COMITATI ANTIDISCARICA "MANIFESTAZIONE A PALAZZO CHIGI".....	45
---	----

AVELLINO, PER UN POSTO FISSO SI PRECIPITANO ANCHE DAL NORD	46
<i>Oltre 1300 candidati per 7 assunzioni al Comune</i>	
LE RISORSE CHE IL SUD HA E CHE NON SA SPENDERE	47
LA REPUBBLICA PALERMO	
RISCHIO STANGATA SU CITTADINI E IMPRESE LA SICILIA CONTRO LA RIFORMA FEDERALISTA.....	48
<i>"Costerebbe 300 euro a testa": stop delle Regioni al decreto Tremonti</i>	
DISCARICHE, CONTAINER E ISOLE ECOLOGICHE IL POOL DI SAGGI DEFINISCE IL PIANO RIFIUTI.....	49
<i>Un comitato di 18 Comuni del Catanese denuncia il rischio di dissesto</i>	
SOCIETÀ FANTASMA, MANAGER STIPENDIATO.....	50
<i>Quattromila euro mensili al capo della Spo senza più dipendenti. Paga Palazzo delle Aquile</i>	
L'AVVOCATURA NON PUÒ ACCUSARE IL SINDACO IL COMUNE ASSUME UN PENALISTA ESTERNO ..	51
<i>Le toghe "interne" invocano il codice deontologico. Ma chi sceglierà nella terna proposta?</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
DA NAPOLI A VERCELLI I CANDIDATI-CONDANNATI CHE PORTAVANO VOTI.....	52
<i>I nomi finiti nella «lista» di Pisanu – Parentele/La commissione Antimafia ha chiesto accertamenti sulla presenza nelle liste dei parenti di alcuni personaggi discussi</i>	
«SOLDI STATALI SPRECATI» LA CORTE DEI CONTI INDAGA SUL SOLE DI ADRO.....	54
<i>Gli zerbini rimossi erano costati 7.500 euro</i>	
LA STAMPA	
MODERNIZZARE LO STATO RESTA IMPRESA DIFFICILE	55
<i>Lotta ai fannulloni e dati on line non bastano. Le resistenze sono troppe</i>	
LA PARABOLA DI BRUNETTA IL MINISTRO TUTTOFARE CHE HA PERSO LO SLANCIO.....	56
<i>Ha dato il meglio di sé nel primo anno, adesso ha poca esposizione mediatica</i>	
IL MATTINO	
CANDIDATI INDEGNI FUORI I NOMI.....	57
IL MATTINO NAPOLI	
ADDIO POLITICA AL SUD REGNA LA CARTA BOLLATA	58
RIFIUTI, BANCAROTTA DA 600 MILIONI PER I COMUNI.....	59
<i>Ecco i debiti accumulati in sedici anni di crisi. Contenzioso con il commissariato per 1,2 miliardi</i>	
POLVERI SOTTILI, INUTILI LE CENTRALINE «NON FANNO PARTE DELLA RETE UFFICIALE»	60
FRANE E ALLUVIONI IN CAMPANIA È RISCHIO RECORD	61
<i>Studio dei geologi: un milione di persone abita nelle «zone rosse»</i>	
FONDI PER IL SUD, LA REGIONE CONQUISTA 14 MILIONI.....	62
<i>Il governo sblocca le risorse per le Comunità montane: stipendi garantiti per gli operai forestali</i>	
AI PRIVATI LA RISCOSSIONE DEI TRIBUTI GARA D'APPALTO DA 6 MILIONI DI EURO	63
<i>Il bando scade il 19 novembre la società vincitrice gestirà l'incasso di lei, Tarsu e Tosap</i>	

LE AUTONOMIE.IT**SEMINARIO**

Tutte le novità della legge 122/2010 sulla gestione del personale negli enti locali

Il 30 luglio scorso il D.L. n. 78/2010 "Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica", è stato convertito nella legge 122 del 2010. La legge 122 del 2010 ha imposto vincoli assai stringenti alle assunzioni, prevede il rafforzamento delle disposizioni che dettano limiti alla spesa per il personale, il blocco della contrattazione collettiva per il triennio 2010/2012, il tet-

to al 3,2% per gli aumenti derivanti dal rinnovo del contratto del biennio economico 2008/2009 e modifica radicalmente le regole che presiedono alla valutazione del personale, alla contrattazione, alla valorizzazione della meritocrazia, alle attribuzioni dei dirigenti, alla responsabilità e alle sanzioni disciplinari. L'obiettivo del corso è quello di approfondire le numerose disposizioni innovative in

materia di organizzazione e gestione del personale, corredate da un apparato sanzionatorio particolarmente severo in termini di responsabilità disciplinari ed erariali. Il provvedimento è indubbiamente complesso: da un lato, per la sua articolazione disorganica ed il frequente rinvio ad altre norme; dall'altro, per la pesante ricaduta sulle attività delle Amministrazioni. Il master, promosso dal Consorzio

Multiregionale Asmez, è coordinato dal Dott. Gianluca BERTAGNA, responsabile servizi Finanziari e Risorse Umane di Enti locali, Dirigente Ufficio Studi Ancitel ed esperto "Il Sole 24 Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo OTTOBRE – NOVEMBRE 2010.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**SEMINARIO: LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010-2012. SCHEMI PRATICI E SIMULAZIONI OPERATIVE ALLA LUCE DELLE NUOVE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA RIFORMA DELL'ILLECITO AMMINISTRATIVO AMBIENTALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 82-19-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 239 del 12 Ottobre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 7 settembre 2010, n. 168 Regolamento in materia di servizi pubblici locali di rilevanza economica, a norma dell'articolo 23-bis, comma 10, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n.133.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DIPARTIMENTO PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E L'INNOVAZIONE DECRETO 15 settembre 2010 Ripartizione dei contingenti complessivi dei distacchi sindacali retribuiti autorizzabili per il triennio 2010-2012 nell'ambito della carriera diplomatica, relativamente al servizio prestato in Italia.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

AGENZIA PER LA RAPPRESENTANZA NEGOZIALE DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI COMUNICATO Comunicato riguardante il contratto collettivo nazionale di lavoro relativo al personale dell'Area V della Dirigenza per il quadriennio normativo 2006-2009 ed il primo biennio economico 2006-2007.

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE COMUNICATO Pronuncia di compatibilità ambientale del progetto della centrale termoelettrica cogenerativa turbogas a ciclo combinato da 400 mw da realizzarsi nel Comune di Parona, proposto dalla società San Giuseppe Energia S.r.l.

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Guerra di cifre tra Mef e Bankitalia su entrate tributarie

È guerra di cifre tra il Ministero dell'Economia e la Banca d'Italia. Oggetto, i dati sulle entrate tributarie nel periodo gennaio-agosto 2010. L'andamento del gettito viene registrato mensilmente dal bollettino statistico di Bankitalia e dal bollettino redatto dal dipartimento Finanze del Ministero dell'Economia che, questa volta, è il primo ad essere diffuso. Verso le

9,30 esce la nota del Dipartimento che mette in evidenza, nel titolo, un calo delle entrate limitato allo 0,8% "al netto delle una tantum". All'interno della nota si dice poi che, al lordo delle una tantum, il calo è del 2,4%. Verso le 10,45 ecco il bollettino statistico di Palazzo Koch secondo cui il calo delle entrate nei primi otto mesi dell'anno è stato del 2,6%. Va ricordato che

Bankitalia riporta il gettito di cassa mentre il Ministero quello di competenza. Ma, evidentemente, il dato peggiorativo degli economisti di via Nazionale non fa piacere al Ministero guidato da Giulio Tremonti. E a stretto giro di posta, verso le 11,45, un nuovo comunicato, questa volta congiunto del Dipartimento Finanze e della Ragioneria generale, segnala che "il gettito degli otto

mesi è sostanzialmente in linea con le previsioni". Ancora, verso le 12,45, un ulteriore comunicato del Dipartimento Finanze del ministero che giudica non attendibile il dato delle entrate diffuso da Bankitalia poiché "non tiene conto delle una tantum" e quindi "non è omogeneo" nel confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Incontro regioni a statuto speciale. Emendamenti da Sicilia

Tornano a incontrarsi stamani a Roma, nella sede della Regione Sardegna, le regioni a statuto speciale per discutere, fra l'altro, di una posizione comune in materia di federalismo fiscale. La Regione siciliana propone una serie di emendamenti al decreto attuativo sul federalismo fiscale, per escluderne l'automatica attuazione nelle regioni autonome. La proposta - spiega la Regione - è stata avanzata dall'assessore regionale all'economia Gaetano Armao, ieri sera, a

marginale della riunione congiunta delle commissioni finanze e salute della Conferenza delle Regioni: ogni negoziazione con lo Stato, nel caso della Regione siciliana, deve infatti essere formalmente approvata dalla speciale Commissione paritetica Stato-Regione. Il graduale superamento del criterio della spesa storica in materia sanitaria, a favore dei costi standard, come prevede espressamente l'articolo 27 della legge

42/2009, deve tenere conto della dimensione finanziaria della Regione, rispetto alla finanza pubblica complessiva e degli svantaggi strutturali permanenti di alcune aree del Paese come le isole. "Il decreto approvato dal governo - afferma Gaetano Armao - non è corredato da alcun parametro di riferimento. Non appare frutto di una analisi ragionata. Potrebbe rappresentare per la Sicilia un vero e proprio salto nel buio". La Regione siciliana era stata la prima a

segnalare l'impianto incostituzionale dello schema di decreto approvato dal Consiglio dei ministri. "Lo Schema attuale - continua l'assessore all'economia - è lesivo delle prerogative delle regioni autonome e della stessa legge delega. Nelle nostre realtà - conclude Armao - il federalismo fiscale potrà trovare applicazione solo a seguito della definizione di una trattativa con ogni regione, in sede di commissione paritetica".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**LOMBARDIA**

La 'Pec' diffusa in tutti gli uffici regionali

La Posta elettronica certificata (Pec) come strumento utile a semplificare, ridurre i tempi di attesa, risparmiare. L'assessore alla Semplificazione e Digitalizzazione della Regione Lombardia, Carlo Maccari, con una comunicazione alla Giunta, ha oggi fatto il punto sulla diffusione della Pec nella Pubblica Amministrazione lombarda. "Grazie a un grande sforzo di Regione Lombardia iniziato nei mesi scorsi per volere del presidente Formigoni - commenta Maccari - ci siamo impegnati a raggiungere un obiettivo: far sì che tutti gli uffici pubblici lombardi si attrezzassero con una propria casella Pec. A tal proposito ne abbiamo distribuite gratuitamente circa 800, oltre a 1.800 certificati di firma digitale sulla Carta Regionale dei Servizi". "Pertanto - continua Maccari - tutti gli Enti locali sul territorio regionale sono oggi dotati di almeno una casella di posta elettronica certificata, al pari della Giunta Regionale nelle sue articolazioni, degli enti dipendenti, delle Società partecipate e degli Enti Sanitari del Sistema regionale. Tutti i dirigenti regionali, inoltre, hanno a disposizione certificati di firma digitale e analogo strumento è ora presente in tutti gli enti locali lombardi". La Posta elettronica certificata è un sistema in grado di superare le "debolezze" della normale posta elettronica e deve essere utilizzata ogni volta sia necessario avere prova opponibile in giudizio sull'invio e la consegna di un determinato documento. La Pec ha una considerevole serie di proprietà, oltre a quelle dell'e-mail tradizionale, quali la certificazione dell'avvenuta consegna del messaggio, dei contenuti, degli allegati nella casella di posta del destinatario messaggio. Permette inoltre la completa tracciabilità della casella mittente e quindi del suo titolare e la garanzia dell'identità del mittente titolare della casella. "Siamo parlando - prosegue Maccari - di un'innovazione in grado di generare enormi risparmi sul piano economico, sia nel settore pubblico sia in quello privato e di semplificare i rapporti tra i privati e la PA e tra gli Enti pubblici in genere. Vengono infatti abbattute le spese postali e i costi relativi all'acquisto di carta e buste, dematerializzati i documenti ed evitati i costi di stampa della documentazione grazie all'archiviazione digitale. A questo si aggiunge altresì un considerevole risparmio di tempo per gli utenti e per gli operatori evitando le code agli uffici postali". Nel corso del 2009 la sola Regione Lombardia ha ricevuto da Comuni, Province e Comunità montane poco più di 40.000 raccomandate, a cui si aggiungono le 80.000 raccomandate inoltrate da cittadini. Ciò significa che per il solo invio verso Regione gli Enti locali hanno sostenuto una spesa di oltre 136.000 euro. Regione Lombardia ha invece sostenuto, nel corso del 2009, una spesa per raccomandate e posta prioritaria quantificabile in oltre 200.000 euro. Una specifica analisi svolta su un Comune campione di 35.000 abitanti ha evidenziato una spesa annua per le comunicazioni verso la Pubblica Amministrazione di oltre 35.000 euro. È evidente il risparmio ottenibile con l'uso della Pec, che ha un costo di gestione di 50 euro annui. Al risparmio sulle spese postali va aggiunto il risparmio connesso alla maggiore efficienza, ai minori di spazi di archiviazione, alla riduzione del contenzioso. "Sappiamo - conclude Maccari - che nonostante i grandi sforzi per la sua diffusione, la Pec è uno strumento ancora oggi poco conosciuto e largamente sottoutilizzato da parte di chi potrebbe già farlo, anche a causa di procedure d'utilizzo a volte farraginose. Il nostro compito, nei prossimi mesi, sarà quello di condividere con tutti gli enti della pubblica amministrazione lombarda procedure uniformi per rendere questo strumento definitivamente operativo, con indubbi vantaggi per la comunicazione tra enti pubblici e cittadino".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**FRANE****Geologi, 6mln persone in zone ad alto rischio**

Sono circa 6 milioni gli italiani che abitano in zone ad "elevato rischio idrogeologico". Lo rivela il Rapporto "Terra e sviluppo. Decalogo della terra 2010", realizzato dal centro studi del Consiglio nazionale dei geologi italiani, con la collaborazione del Cresme, e presentato stamani a Roma nella sala della Protomoteca del Campidoglio. In territori a rischio (29.500 chilometri quadrati della penisola) si trovano 1.260.000 edifici: oltre 6 mila sono scuole, mentre gli ospedali sono 531. Secondo il Rapporto, solo in Campania oltre un milione di persone vivono in aree ad alto rischio di frane e alluvioni, 825 mila in Emilia-Romagna e oltre mezzo milione rispettivamente in Lombardia, Piemonte e Veneto. "L'Italia è un territorio fragile: le aree ad elevata criticità idrogeologica rappresentano il 10% della superficie italiana e riguardano l'89% dei comuni; le aree ad elevato rischio sismico sono circa il 50% del territorio nazionale e il 38% dei comuni - ha spiegato Pietro Antonio De Paola, Presidente del Consiglio Nazionale dei Geologi italiani -. La tutela della popolazione residente in queste aree, il risanamento idrogeologico del territorio e la messa in sicurezza del patrimonio dagli eventi disastrosi diventano prioritarie per il Paese". I comuni italiani che sono potenzialmente interessati da un alto rischio sismico sono 725, quelli a medio rischio 2.344. Nei primi risiedono 3 milioni abitanti, nei secondi 21,2 milioni. Il 40% della popolazione italiana risiede in zone a elevato rischio sismico. Si tratta di 6,3 milioni di edifici e 12,5 milioni di abitazioni. Lo studio ricorda che il 60% degli 11,6 milioni di edifici italiani a prevalente uso residenziale è stato realizzato prima del 1971. L'introduzione della legge antisismica per le costruzioni in Italia è del 1974.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

AMMINISTRATIVE

Viminale, prefetti sensibilizzati subito su candidati

Il ministero dell'Interno "ha da subito sensibilizzato i Prefetti a un'adeguata divulgazione tanto della 'relazione in materia di formazione delle liste di candidati per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali' approvata dalla Commissione Antimafia, quanto del codice di autoregolamentazione". Lo riferisce una nota del Viminale in relazione alla richiesta del Presidente della Commissione parlamentare Antimafia, Giuseppe

Pisanu. "La Commissione - spiega la nota - ha chiesto ai Prefetti accertamenti che non rientrano tra quelli previsti dalla normativa di settore che attribuisce loro esclusivamente la verifica della regolare acquisizione della carica elettiva ai sensi dell'art. 15 della legge 55/1990, per gli amministratori regionali, e dell'art. 58 del decreto legislativo 267/2000, per quelli degli enti locali". L'amministrazione dell'Interno, prosegue la nota, "nell'ambito delle

procedure elettorali, detiene dati da considerarsi ufficiosi e, in quanto tali, provvisori: di fatto, per lo svolgimento delle verifiche richieste dalla Commissione Antimafia sarebbe stato necessario acquisire atti e informative in possesso di altre amministrazioni a ciò deputate, quali i Tribunali, le Corti d'Appello e i Comuni. Da ciò i tempi comprensibilmente lunghi. Solo la Prefettura di Catania ha risposto questa mattina alla richiesta della Commissione

Antimafia, mentre tutte le altre amministrazioni hanno inoltrato i dati richiesti prima del 25 settembre. Infine, il Commissariato di Governo della provincia di Bolzano, già in data 30 giugno 2010, ha comunicato a Pisanu che, nel rispetto delle norme di autonomia vigenti nella regione Trentino Alto - Adige, la richiesta è stata girata al Presidente della Provincia di Bolzano, competente per la gestione del processo elettorale".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Inviati quasi 850 mila certificati malattia on-line**

In tutto il Paese continua a diffondersi il nuovo sistema di trasmissione telematica all'Inps dei certificati di malattia dei lavoratori pubblici e privati. I dati ufficiali forniti dallo stesso Inps e dal ministero dell'Economia e Finanze attestano infatti che il totale dei certificati trasmessi con la nuova procedura sfiora ormai le 850.000 unità e che solo nell'ultima settimana ne sono stati inviati online circa 144.000, con un flusso medio giornaliero più che triplicato rispetto a quello medio registrato nello stesso periodo di settembre. Lo riferisce in una nota il ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione. A livello regionale, spiega la nota, i documenti trasmessi con la nuova procedura telematica risultano così distribuiti: 392.112 in Lombardia, 91.613 nel Lazio, 60.266 in Veneto, 45.083 in Campania, 40.350 nelle Marche, 36.644 in Emilia Romagna, 33.559 in Sicilia, 21.044 nella Provincia di Bolzano, 20.238 in Abruzzo, 18.885 in Piemonte, 15.026 in Calabria, 14.124 in Toscana, 13.640 in Puglia, 9.520 nella Provincia di Trento, 8.957 in Liguria, 7.861 in Basilicata, 6.146 in Umbria, 5.971 in Sardegna, 4.103 in Valle d'Aosta, 2.479 in Molise e 1.329 in Friuli Venezia Giulia. Resta nel frattempo stabile all'88% la media regionale dei medici di famiglia dotati delle credenziali necessarie (PIN) all'invio dei certificati. Il processo di abilitazione dei medici è sostanzialmente concluso in Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Provincia di Bolzano, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Basilicata, Campania, Puglia, Calabria e Sardegna. Progredisce invece la distribuzione dei PIN nella Provincia di Trento e in Molise (con oltre il 70% dei medici abilitati) nonché in Sicilia (67%), mentre resta ancora deficitaria in Liguria (42-43%).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Siglato protocollo intesa su innovazione con regione Marche

Il Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta e il Presidente della Regione Marche Gian Mario Spacca hanno firmato questo pomeriggio, nella Sala Carlo V di Palazzo Vidoni, un Protocollo d'intesa per la realizzazione di un programma di interventi innovativi finalizzati a incrementare l'accessibilità dei sistemi di e-government. Il documento appena sottoscritto - precisa un comunicato - si inserisce nel Piano e-gov 2012 del Ministro Brunetta ed è in linea con la programmazione regionale delle Marche in tema di sviluppo della società dell'informazione. Al fine di realizzare e implementare le migliori pratiche tecnologiche e organizzative, si è deciso di attuare le disposizioni del Codice dell'ammini-

strazione digitale (CAD) potenziando soprattutto i processi di semplificazione e quelli volti all'accesso telematico ai servizi (pagamenti elettronici, Posta elettronica certificata, VOIP). La Regione Marche si impegna altresì a favorire la dematerializzazione dei suoi documenti, la circolarità delle sue banche dati e l'istituzione dello sportello unico per le imprese nonché il rafforzamento di Linea Amica e di Reti Amiche. Con l'iniziativa "Mettiamoci la faccia" i cittadini potranno anche esprimere direttamente una propria valutazione sulla qualità del servizio appena ricevuto dagli uffici regionali. Il Protocollo rafforza l'impegno assunto dalla Regione Marche di agevolare il rapporto tra Pubblica Amministrazione, cittadini e imprese migliorando ad e-

sempio l'offerta dei servizi nel settore della sanità: non solo attraverso l'invio telematico all'INPS da parte dei medici dei certificati di malattia dei dipendenti pubblici e privati ma anche con l'introduzione della ricetta digitale e la diffusione del fascicolo sanitario elettronico (FSE). Verrà inoltre sostenuto il processo di integrazione del Centro Unico di Prenotazione (CUP) regionale, con l'obiettivo di consentire sia la prenotazione online delle prestazioni sanitarie sia l'ottimizzazione dei costi e dei tempi di attesa. Sul fronte del contenimento della spesa pubblica, la Regione Marche si impegna altresì ad assicurare il monitoraggio della spesa per le proprie autovetture di servizio con il recepimento dei contenuti della direttiva del Ministro Brunetta n. 6

del 10 maggio 2010. Sulla base di quanto stabilito nel Protocollo appena sottoscritto, la Regione adotterà inoltre ogni strumento idoneo a prevenire il rischio di corruzione e di illeciti a danno della Pubblica Amministrazione: tra questi si segnalano i "Patti di Integrità" in materia di evidenza pubblica e l'adesione al "Decimo Principio del Global Compact" promosso dalle Nazioni Unite. La corretta e tempestiva attuazione degli interventi di innovazione previsti dal Protocollo sarà garantita da un apposito comitato tecnico nominato pariteticamente dalle parti. Il Protocollo ha la durata di tre anni e può essere rimodulato con cadenza semestrale.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**CAMPANIA/RIFIUTI****Da Regione 5 mln a comune Salerno per gestione locale**

Cinque milioni e mezzo al Comune di Salerno, per gli interventi finalizzati alla gestione locale dei rifiuti, sono stati assegnati dall'Assessorato all'Ambiente della Regione Campania. In particolare, spiega una nota regionale, 4 milioni 998mila sono stati assegnati come secondo acconto per la realizzazione di un impianto di compostaggio (con trattamento integrato anaerobico-aerobico e valorizzazione energetica finale della frazione organica di rifiuti solidi urbani proveniente da raccolta differenziata) e i restanti 576mila euro per gli interventi a sostegno dell'attuazione del Piano comunale per la Raccolta differenziata. Per quanto riguarda

l'intervento relativo alla realizzazione dell'impianto, la somma si aggiunge a quella di 7 milioni 110mila euro, già liquidata al Comune di Salerno lo scorso mese di luglio. Il finanziamento complessivo dell'opera ammonta a 24 milioni 995mila. Per quanto attiene, invece, agli interventi relativi al progetto del Comune di Salerno per la raccolta differenziata, prosegue la nota, la somma complessivamente impegnata è di circa 1 milione 920mila euro: con il decreto viene assegnato il primo acconto, di 576mila euro, pari al 30 per cento. "Si tratta - afferma l'assessore regionale all'Ambiente, Giovanni Romano - di uno sforzo notevole della Giunta regionale che aveva dovuto

procedere a sospendere tutti i pagamenti a causa del superamento dei limiti imposti dal patto di stabilità. Trattandosi, però, di spese che riguardano il corretto funzionamento del ciclo integrato dei rifiuti le abbiamo ritenute non rinviabili e siamo perciò andati incontro ai Comuni che, come quello di Salerno, avevano opere già ammesse a finanziamento". Con altri decreti, si legge ancora nella nota, la Giunta ha sbloccato 66mila 444 euro che consentiranno il pagamento degli acconti per gli interventi a sostegno dell'attuazione dei Piani comunali per la raccolta differenziata di altre 6 amministrazioni locali. Di questi, 11mila 406 euro sono stati assegnati al Comune di Ser-

re e 6.748 ad Atena Lucana, in provincia di Salerno; 4.482 al Comune di Bonea, in provincia di Benevento; 20mila 315 euro a Cimitile, in provincia di Napoli; 14mila 655 al Comune di Serino e 8.838 a quello di Castelfranci, entrambi in provincia di Avellino. "Stiamo verificando in queste ore - assicura Romano - tutti i documenti presentati dai Comuni già ammessi a finanziamento per procedere allo stanziamento degli altri acconti. Nei prossimi giorni, in base alla verifica degli atti, sbloccheremo le risorse necessarie al pagamento del 30 per cento degli importi accordati".

Fonte ASCA

Federalismo – Colozzi (Lombardia) E De Filippo (Basilicata) concordano: rischi per l'autonomia

Dalle regioni perplessità sul tetto alla pressione fiscale

L'ASSE CON L'ANCI - Preoccupazione comune per il ridimensionamento dei trasferimenti statali che rischia di abbattersi sui servizi ai cittadini

ROMA - Le regioni non vedono di buon occhio il tetto preventivo alle tasse. È quanto emerge da una prima ricognizione tra i destinatari della clausola d'invarianza contenuta nel decreto attuativo del federalismo sul fisco regionale e sui costi standard sanitari, in base alla quale in nessun territorio l'esercizio dell'autonomia finanziaria può comportare «un aumento della pressione fiscale a carico del contribuente». Sia a Nord che a Sud tale limite viene visto come un argine indebito alla potestà dei governatori. Romano Colozzi, assessore alle Finanze della Lombardia e coordinatore commissione affari finanziari della conferenza delle

regioni si dice «certamente d'accordo e favorevole al fatto che, a regime, l'attuazione del federalismo fiscale debba portare a una riduzione del carico tributario per i cittadini e a una semplificazione del sistema» ma sottolinea come questo non possa «avvenire a suon di limitazioni». Pena, aggiunge, il venir meno di «quel principio di abbinamento fra responsabilità di entrata e di spesa per gli amministratori pubblici che rappresenta il cardine dell'impianto federalista». Proprio perché «federalismo è responsabilità», per Colozzi, alla «riduzione della pressione fiscale si deve arrivare ricercando i comportamenti virtuosi e razionalizzando il sistema.

Solo così – conclude – tale beneficio potrà essere strutturale e non forzato». Ancora più netta la posizione del presidente della Basilicata, Vito De Filippo, secondo cui misure del genere «rischiano di azzerare tutte le potenzialità e la virtuosità dell'autonomia fiscale perché è come che mi dicessero che io non posso muovere niente su cittadini e imprese». Proprio quando nella relazione presentata a fine giugno dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti alle Camere, «c'era la citazione ripetuta e retorica del principio "vedo, voto, pago"». Considerazioni, fa notare il governatore lucano, che sono ancora più valide per il Nord dove «da mesi

vanno dicendo che avrebbero dato più autonomia fiscale». Probabilmente si parlerà anche di questo durante la conferenza straordinaria delle regioni convocata per oggi dal presidente emiliano Vasco Errani. Regioni che ieri hanno incontrato l'Anci per uno scambio di vedute sui decreti attuativi che li riguardano e sulla manovra estiva. Perché, è il ragionamento emerso al tavolo, i tagli ai trasferimenti statali alle regioni finiranno per abbattersi anche sui comuni e sui servizi che erogano ai cittadini. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eu.B.

Federalismo

I dubbi dei governatori sui costi standard

STATUTI SPECIALI - Costituzione alla mano le cinque autonomie chiedono di essere escluse dalla disciplina dei fabbisogni

ROMA - Il braccio di ferro nord-sud, anzi sud-nord, che scompare e riemerge come un fiume carsico e che spacca gli schieramenti politici. I governatori delle regioni e delle province a statuto autonomo che rivendicano la propria autonomia per star fuori dai costi standard sanitari. Il sistema del benchmark delle realtà virtuose che va incontro a profonde richieste di modifica. Mentre il ministro Raffaele Fitto chiede di mettere da parte gli opposti «estremismi», le regioni si preparano oggi a un complicato vertice «straordinario» nel tentativo di mettere a punto un parere unanime da trasmettere al governo sullo schema di decreto legislativo del federalismo fiscale per le regioni. Col capitolo che riguarda la sanità – in media il 73% dei loro bilanci complessivi – che rischia di trasformarsi in una vera e propria odissea, tante e tali sono le di-

vergenze ai tavoli tecnici regionali. Obiettivo del vertice di oggi dei governatori è di limare le posizioni: contro, perché solo la compattezza sulle osservazioni da trasmettere a Economia e Salute, potrà dare loro forza e possibilità di incassare risultati concreti in vista dei prossimi passaggi istituzionali: quello parlamentare ma anche, ancora prima, la conferenza unificata col governo che potrebbe essere convocata il 21 o il 28 ottobre. Le regioni del sud, affiancate dal Lazio, hanno intanto confermato la volontà di fare quadrato. Per cercare di ritagliarsi spazi specifici, proprio loro che nella gran sono sotto commissariamento per la sanità e alle prese con complicati piani di rientro dal debito al vaglio del governo e in alcuni casi, come la Polverini nel Lazio, duramente contestati anche dai sindaci e dai medici (quelli dell'Anaao)

pronti allo sciopero. Le richieste del sud sui costi standard sanitari, sono così più che mai sul tappeto al tavolo con le altre regioni: punto focale resta il calcolo della popolazione pesata con l'aggiunta di altri criteri. L'aut aut potrebbe arrivare al punto da bloccare il riparto dei fondi per il 2011. Per non dire della rivendicazione di inserire anche una realtà sotto piano di rientro tra le regioni benchmark: ipotese che il ministro Ferruccio Fazio, ha respinto da tempo al mittente, senza negare però l'ipotesi di inserire nella rosa una regione del sud con i conti in regola. A fare la voce grossa sono intanto regioni e province a statuto autonomo (Valle d'Aosta, Trento e Bolzano, Sardegna e Sicilia). Sostenute in prima battuta dalla Sicilia che ha fatto da coordinatrice della protesta, hanno messo nero su bianco con emendamenti fotocopia la richie-

sta – in punto di Costituzione e in base alla legge delega – di essere escluse dalla disciplina dei costi e dei fabbisogni standard sanitari. Un rebus in più per il governo, ma non per le altre regioni che sostanzialmente condividono la protesta. Ma non solo. Nonostante la spaccatura sud-nord – che vede più tiepide le regioni del centro-nord governate dal centrosinistra e più oltranziste quelle a trazione leghista – sul benchmark affiorano ipotesi tecniche più o meno concordate a livello tecnico. Una, più di tutte: allargare il campione di tre regioni e considerare bilanci e risultati degli ultimi tre anni prima del 2013. Anche in questo caso si annuncia un vero e proprio braccio di ferro con l'Economia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

Tlc – Proposta di legge bipartisan per aprire il mercato

Il wi-fi sarà più libero

Al via l'iter abrogativo del decreto Pisanu - Misure concepite nel 2005 L'ex ministro: contesto mutato

ROMA - Il tema, come sempre di questi tempi da tre anni in qua, ha invaso la rete e su blog e siti specializzati si moltiplicano gli appelli per cancellare le norme del decreto Pisanu che finora hanno limitato la diffusione di internet senza fili. Stavolta però ci sono un paio di armi in più, una proposta di legge bipartisan e l'apertura da parte dello stesso ex ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu. Dopo gli attentati di Londra del 2005, l'Italia convertì in legge il decreto 144 del 27 luglio (noto appunto come decreto Pisanu) sulle "misure urgenti per il contrasto del terrorismo internazionale". Il contestatissimo articolo 7 prevede l'obbligo per tutti i gestori di esercizi pubblici che offrono connessione internet di richiedere una licenza al questore ma, soprattutto, per i collegamenti wi-fi stabilisce che è necessario identificare gli utenti tramite documento d'identità, monitorare le operazioni e archiviare i relativi dati. La stretta, nata come temporanea, è stata allungata di anno in anno attraverso il consueto decreto milleproroghe e a nulla

sono servite le campagne e le petizioni online puntualmente ripetute nei mesi precedenti il varo delle proroghe. «Questa però potrebbe essere la volta buona – commenta Linda Lanzillotta (Api), tra i firmatari della proposta di legge bipartisan insieme a Paolo Gentiloni (Pd) e Luca Barbareschi (Fli) –. Oggi (ieri per chi legge, ndr) il testo, che chiede l'abrogazione integrale dell'articolo 7, è stato assegnato alle commissioni riunite Affari costituzionali e Trasporti e tlc della Camera e noi non daremo tregua fino ad ottenere una rapida calendarizzazione». La convergenza politica sta diventando sempre più evidente. Si sono schierati per una semplificazione anche i Club della Libertà, l'Idv e l'Udc. L'ex ministro Pisanu, autore delle norme del 2005, preferisce non entrare nei singoli aspetti ma ieri, attraverso il suo portavoce, ha confermato al Sole 24 Ore di considerare il contesto ormai mutato e di ritenere che ci siano quindi tutti i presupposti per rivedere l'articolo 7 in senso meno restrittivo. Ieri inoltre il tema è stato affrontato in un

question time alla Camera dal ministro per i Rapporti con il Parlamento Elio Vito che, pur difendendo i risultati conseguiti con il decreto, ha spiegato che «le richieste di liberalizzazione «sono all'attenta valutazione del ministero dell'Interno». Ma perché, allora, la proroga finora è stata praticamente un'abitudine? Di certo agli operatori telefonici, il cui business vola con le chiavette per collegarsi a internet dalla rete mobile, le restrizioni del decreto non sono mai dispiaciute. «È possibile, certo, che questo abbia influito – incalza Lanzillotta – ma ora sarebbe finalmente il caso di fare gli interessi degli utenti». La quadra perfetta sarebbe garantire la libertà della rete senza pregiudicare la sicurezza nazionale. Più che possibile, come dimostrò anche una precedente proposta di legge, presentata nel 2009, e caduta nel vuoto. «Del resto – dice ancora Lanzillotta – in Europa non esistono norme che come questa rappresentino una barriera alla rete e alla digitalizzazione del paese. E, in verità, nemmeno il Patriot Act varato dagli Stati Uniti

dopo l'11 settembre si è spinto a tanto». Forse non è un caso che l'Italia abbia al tempo stesso la normativa più stringente sul wi-fi e il numero di hot spot tra i più bassi al mondo. Nella maggior parte dei paesi avanzati agganciarsi con un portatile o uno smartphone a una o più reti wi-fi – libere o a pagamento – è un'operazione di assoluta banalità. Niente registrazione o utilizzo di documenti cartacei, fattore che ha favorito la nascita di un universo di microimprese che offrono connessione e la diffusione del sistema in parchi pubblici, biblioteche, università, oltre ovviamente ad alberghi, caffè e bar. Il risultato, per il web italiano, è sconcertante, siamo lontani anni luce dalla top five che spicca nella classifica di JiWire: Stati Uniti, Cina, Francia, Regno Unito e Germania. Cinquemilacento e poco più punti di accesso fanno davvero poco onore se confrontati con i 94mila degli Usa o i 31mila a disposizione dei francesi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carminé Fotina

Solo l'11% delle linee oltre i 20 megabit

Banda ultralarga con il contagocce

IL WEB NELLE AZIENDE - Un quinto delle connessioni ancora a velocità ridotta Emendamento al ddl Brunetta per regole diverse su base geografica

ROMA - In gergo si chiama alfabetizzazione digitale. È più prosaicamente la capacità di un paese di avanzare nell'uso delle tecnologie informatiche, senza troppe zone d'ombre tra una località e l'altra e possibilmente con il giusto passo sia che si tratti di famiglie sia che in gioco ci sia la competitività delle imprese. Le classifiche a dire il vero non sono troppo lusinghiere né in un caso né nell'altro e non si tratta solo di regole troppo severe sul wi-fi. Un esempio da manuale del ritardo italiano è la condizione in cui versano i distretti industriali, dove piccole e medie imprese dovrebbero volare in banda larga per gestire rapporti con fornitori, clienti, pubblica amministrazione, innovare i processi interni, provando, in sintesi, a diventare più competitive. Secondo gli ultimi dati, raccolti dal ministero dello Svi-

luppo, solo l'11% delle linee telefoniche presenti nei distretti supporta collegamenti Adsl 2 plus, cioè da almeno 20 megabit al secondo. Si salta al 69% se ci si accontenta di un collegamento Adsl da 7 mega, ottimo per un uso familiare ma forse già insoddisfacente per applicazioni aziendali. Un quinto delle linee è in condizioni pessime: è in digital divide, cioè sprovvisto di banda larga, o è al massimo pronto per un collegamento "lite", cioè da 640 kilobit al secondo. Velocità da preistoria. L'analisi del ministero è stata condotta per mettere a fuoco i distretti su cui concentrare i fondi (pochi) del piano per la banda larga. Confindustria ha selezionato 59 poli prioritari: tra gli altri il mobile di Teramo-Pescara, l'orafo di Arezzo, il tessile della Val Seriana, la rubinetteria di Lumezzane, l'alimentare di Sibari, la

meccanica di Siracusa. Sono solo alcuni esempi, accomunati da un ritardo strutturale. Da regione a regione il quadro può però variare, anche con punte significative e senza rispettare il tradizionale schema Sud-Nord. È in Umbria e Val d'Aosta che i distretti sono più indietro sulla banda ultralarga, mentre Puglia e Sardegna sveltano con il 39 e il 35%. Per le linee da almeno 7 megabit al secondo la classifica cambia: Sicilia, Basilicata, Lazio e Lombardia primeggiano (oltre l'80%), Molise e Val d'Aosta arrancano più degli altri. Lo sviluppo della banda larga nel paese richiede risorse, ed è il primo problema. Poi esige regole chiare, ed è il solito terreno di scontro tra Telecom Italia e i suoi concorrenti. Ad agitare ancora di più i gestori alternativi potrebbe essere un emendamento al ddl Brunet-

ta per la semplificazione appena presentato dal relatore Andrea Pastore. Il testo ricalca l'articolo del ddl Comunitaria sul cosiddetto pacchetto Telecom fissando tempi precisi per i decreti delegati, ma prevede anche la segmentazione geografica: regole diverse in diverse aree del paese in base al livello di mercato. Un punto su cui si può già prevedere che i concorrenti di Telecom Italia daranno battaglia. L'emendamento prevede poi che il governo adotti misure per promuovere la condivisione delle infrastrutture, divenuta ormai un mantra tra esponenti del governo e dell'industria che ancora credono al sogno di un'unica rete nazionale in banda ultralarga. © RIPRODUZIONE RISERVATA

C.Fo.

Imposte contese – La cassazione apre all'esclusione per i coltivatori diretti, commercianti «minimi» e artigiani

Piccoli imprenditori senza Irap

Niente prelievo se l'attività non presenta un'autonoma organizzazione - L'INDICAZIONE - Per i giudici di legittimità le mini-imprese devono essere valutate con gli stessi criteri dei lavoratori autonomi

Anche il piccolo imprenditore, se sprovvisto di autonoma organizzazione, può risultare non soggetto all'Irap. Ad affermarlo è la Corte di cassazione, con tre sentenze depositate ieri (le n. 21122, 21123 e 21124), in relazione all'assoggettabilità o meno al tributo regionale a un tassista, a un coltivatore diretto e a un artigiano. La Cassazione ricorda che il fatto di dichiarare un reddito d'impresa o di lavoro autonomo è una questione che non rileva ai fini dell'Irap. Viene ricordata, del resto, l'apertura già fatta per le attività ausiliarie – indicate dall'articolo 2195 del Codice civile – come quelle di agente di commercio e di promotore finanziario (sentenze n. 12108 e 12111 del 2009), nei casi in cui per queste attività non sussista il requisito dell'organizzazione autonoma. Questo principio, secondo la Corte, deve essere applicato «a maggior ragione» anche per le attività che possono essere inquadrate tra quelle dei piccoli imprenditori, in base all'articolo

2083 del Codice civile, secondo il quale risultano tali «i coltivatori diretti del fondo, gli artigiani, i piccoli commercianti e coloro che esercitano un'attività professionale organizzata prevalentemente con il lavoro proprio o dei componenti della famiglia». In questi casi – afferma la sezione tributaria della Corte – risulta ancora più evidente l'esigenza di evitare l'assoggettamento ope legis all'Irap, diversamente dagli imprenditori (articolo 2082), per i quali, invece, l'elemento dell'organizzazione deve considerarsi connaturato alla nozione di impresa. Secondo la Corte, un piccolo imprenditore (come può esserlo appunto un tassista, un artigiano, un coltivatore diretto) normalmente dovrebbe essere dotato di un'organizzazione minimale di beni strumentali e non dovrebbe avvalersi di lavoro altrui (se non occasionalmente). Quindi, si tratta di una fascia di soggetti per i quali devono valere, in via di principio, le stesse conclusioni raggiunte per i lavoratori autonomi. Le sentenze

depositate ieri parlano in effetti di una piena assimilazione dei piccoli imprenditori ai lavoratori autonomi «per garantire una parità di trattamento imposta dalla ratio del tributo (...) in conformità, quindi, ad una doverosa interpretazione costituzionalmente orientata». Le tre sentenze affermano, quindi, che l'attività del piccolo imprenditore deve ritenersi esclusa dall'assoggettamento all'Irap quando si tratta di un'attività non autonomamente organizzata, requisito che deve essere rilevato dai giudici di merito. Le sentenze ripetono quello che era stato affermato per autonomi e ausiliari del commercio e cioè che l'autonoma organizzazione si ha quando il contribuente: risulta, in qualsiasi forma, il responsabile dell'organizzazione e non sia inserito in strutture organizzative riferibili ad altrui responsabilità e interesse; impieghi beni strumentali oltre il minimo indispensabile per l'esercizio dell'attività in assenza dell'organizzazione o si avvalga in modo non occasionale di lavoro altrui. Si

tratta dei soliti parametri, che per la verità, risultano comunque astratti. Normalmente, infatti, i beni strumentali per l'attività risultano sempre indispensabili. E l'indispensabilità non può essere certo considerata in relazione al valore degli stessi. Ad ogni modo, dopo queste ultime aperture della Cassazione, si è sempre più propensi a ritenere che l'autonoma organizzazione sia connaturata al tipo di attività svolta. Si può affermare così che l'organizzazione difetta, quando non si è in presenza di un lavoro altrui, per l'attività, di tassista, idraulico, imbianchino, ambulante, ovvero per quella di un piccolo trasportatore e anche di un negoziante con un piccolo esercizio come una drogheria o un fruttivendolo. Sono solo degli esempi e molti altri ne possono seguire, dopo queste ultime sentenze della Cassazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dario Deotto

Dodici anni vissuti pericolosamente

La grande fuga e l'ombra sul federalismo

GLI EFFETTI SULLE ENTRATE - Le decisioni della Corte incidono su un tributo che frutta 30-35 miliardi e resta uno dei perni del progetto di riforma

Nel corso degli anni Duemila hanno iniziato i professionisti. L'anno scorso è stato il turno di agenti di commercio e promotori finanziari (accompagnati da tutti i soggetti impegnati nelle "attività ausiliarie" citate dall'articolo 2195 del Codice civile). Ora, a essere "nominati" e a dover lasciare la casa dell'Irap sono i piccoli imprenditori: artigiani, coltivatori diretti e tassisti, innanzitutto. Un addio con il sorriso, ovviamente, a differenza dei concorrenti del «Grande Fratello». Meno contenti sono, invece, i dirigenti dell'amministrazione finanziaria e i custodi delle casse statali e regionali che assistono, anno dopo anno, allo sgretolamento di un'imposta che frutta intorno ai 30-35 miliardi di euro e tiene in piedi gran parte del Sistema sanitario. La breccia aperta dai lavoratori autonomi sotto i colpi di scure della Corte di cassazione e delle commissioni tributarie si sta inesorabilmente allargando. Le tre sentenze de-

positate ieri sull'Irap dei "piccoli imprenditori" ribadiscono che il presupposto del tributo è dato – come dicevano le relazioni del Governo al Parlamento fin dall'epoca della sua istituzione – dal "dominio" dei fattori produttivi. Così che non deve pagare l'imposta regionale chi produce reddito con il proprio lavoro, senza avvalersi in modo significativo dell'opera di collaboratori e di capitali rilevanti. Dal punto di vista processuale i casi, d'altronde, sono inequivocabili: l'esistenza di un'autonoma organizzazione comporta un accertamento di fatto, che può essere esaminato solo nel giudizio di merito, sino alla commissione regionale. Le sentenze impugnate avevano accertato l'inesistenza di un'autonoma organizzazione di capitale e di lavoro altrui, ritenendo anche irrilevante – per un trasportatore artigiano – la titolarità di un autocarro. Si tratta di principi ormai consolidati, e non si capisce quindi l'inesistenza dell'amministrazione

finanziaria per ricorrere in Cassazione. Non a caso, confidando nella coerenza dei giudici di legittimità, nessuno dei contribuenti si è costituito. Per fortuna, si direbbe. Perché questo ha consentito al fisco di risparmiare almeno le spese della lite. Ma ci si deve chiedere se ha un senso che l'avvocatura debba impegnare il proprio tempo per sostenere una tesi inconsistente, specie dopo le sentenze a Sezioni unite (12108 e 12111), che lo scorso anno avevano negato qualsiasi rilevanza al fatto che la normativa Irpef qualifichi questi redditi nella categoria dell'impresa. Categoria che, oltre tutto, prescinde dall'esistenza di una organizzazione. Per otto milioni di partite Iva aperte in Italia almeno qualche milione appartengono verosimilmente a posizioni autonome interessate dall'erosione dell'Irap. Per alcuni si può già affermare con certezza che non dovranno più pagare l'Irap. Un numero più consistente però si trova in situa-

zioni border line e rischia di dover avventurarsi in battaglie legali almeno sino al secondo grado di giudizio per dimostrare (posto che l'onere della prova ricade sui contribuenti in questa vicenda) di non possedere un'organizzazione tale da imporre il versamento del tributo regionale. Forse l'amministrazione dovrebbe intervenire per chiarire subito i confini dell'Irap ed evitare contenzioso lunghi e defaticanti. D'altro canto, il decreto sul federalismo fiscale – così come la legge delega del 2003 – continuano a parlare di riduzione o addirittura di eliminazione dell'Irap. Cosa praticamente impossibile per la quasi totalità delle regioni. Perché non pensare invece a rivedere il presupposto del tributo, in modo da renderlo chiaro e univoco? © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Bellinazzi
Raffaele Rizzardi

Inps – L'istituto invierà 40mila lettere a chi non ha fornito i modelli Red per il 2007 e 2008

Stretta sui furbi delle pensioni

Riduzione dell'assegno nel caso di prestazioni non dovute - LA SITUAZIONE - Determinante l'incrocio dei dati con le Entrate Nei primi nove mesi del 2010 contributi in crescita (+1,2%) e 3,7 miliardi dall'evasione

MILANO - L'Inps stringe il cerchio sui "furbetti" delle pensioni agevolate. Con una comunicazione interna (messaggio 25751 di ieri, 13 ottobre) la direzione centrale Pensioni dell'istituto annuncia che invierà ai pensionati che non hanno restituito i modelli Red degli anni 2007 e 2008 delle lettere. Secondo le indicazioni fornite dall'istituto saranno circa 40mila. Qui a lato riportiamo un fac simile per i casi in cui viene attivato dall'ente un piano di recupero a livello centrale. Poiché non sono pervenute le dichiarazioni relative agli anni 2007 e 2008, si leggerà nella comunicazione, l'istituto ha provveduto a calcolare la pensione sulla base dei dati di reddito presenti nell'anagrafe tributaria. Non solo: sarà recuperato quanto pagato in più, cioè quanto ottenuto dal beneficiario senza che disponesse dei requisiti reddituali. L'operazione avverrà con trattenute mensili sulla pensione. Per ciascun pensionato verrà indicato il mese a partire dal quale scatterà la trattenuta e

il totale delle rate di rientro. Ciò nel caso in cui il piano di recupero venga attivato a livello centrale. Se invece i debiti vengono gestiti dalla sede territoriale Inps, il beneficiario del trattamento sarà invitato a contattare la sede entro trenta giorni dalla ricezione della lettera, per concordare un piano di recupero. La legge 102/09, di conversione del decreto legge anti crisi, ha previsto la trasmissione all'Inps da parte dell'amministrazione finanziaria dei dati reddituali dei titolari di prestazioni previdenziali e/o assistenziali collegate al reddito. Il tutto per scovare chi accede ai trattamenti senza averne i requisiti. L'Inps ha chiesto all'Agenzia i dati reddituali delle persone che non hanno restituito i modelli Red nei due anni. Questo modello, in particolare, permette all'ente di previdenza di verificare se esistono i presupposti per corrispondere ai contribuenti le prestazioni aggiuntive sulle pensioni collegate al reddito. Si tratta delle prestazioni che vengono corrisposte in un importo

che varia in relazione ai redditi posseduti dal pensionato e, in alcuni casi, dal coniuge o dai figli: dall'integrazione al minimo agli assegni al nucleo familiare; dai trattamenti sociali alle maggiorazioni sulle pensioni. Con le informazioni ricevute dall'amministrazione finanziaria l'istituto ha verificato la corrispondenza tra i trattamenti corrisposti a queste persone nel 2007 e nel 2008 e quelli effettivamente spettanti, in base alle dichiarazioni reddituali a consuntivo. L'elaborazione dei dati è stata effettuata a settembre; adesso partono le comunicazioni personalizzate ai pensionati. L'Inps fa sapere, poi, che ammontano a quasi 95 miliardi gli incassi, scaturiti nei primi nove mesi di quest'anno, dal pagamento dei contributi previdenziali obbligatori (+1,2% rispetto allo stesso periodo del 2009). Si registra un leggero aumento delle riscossioni nelle imprese con dipendenti (+0,6% rispetto al 2009). In crescita anche i contributi versati dai lavoratori a pro-

getto (+1,4%). Un contributo all'incremento delle riscossioni è fornito dalla lotta all'evasione contributiva: tra gennaio e settembre, spiega una nota dell'istituto, gli incassi derivanti dal recupero dei crediti Inps sono arrivati a 3,7 miliardi, con una crescita del 10% rispetto allo stesso periodo del 2009. Di questo ammontare, 2,1 miliardi sono stati incassati in via amministrativa mentre la quota rimanente è giunta tramite i concessionari dell'ente di previdenza. Il consiglio di indirizzo e di vigilanza dell'Inps ha approvato l'assestamento al bilancio preventivo finanziario generale per il 2010, con un avanzo di competenza a fine anno di 706 milioni, inferiore di 3,4 miliardi ai 4.145 milioni delle previsioni originarie (si veda «Il Sole 24 Ore» del 2 ottobre). © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Andrea Carli
Arturo Rossi**

La sentenza del tribunale di Trieste

Riforma Brunetta solo per i nuovi contratti collettivi

IL PRINCIPIO - Le disposizioni di riordino trovano applicazione formale solo con riferimento agli accordi successivi

Un altro stop alla riforma Brunetta. Dopo il Tribunale del lavoro di Torino e di Salerno, anche il Tribunale di Trieste affronta gli effetti del Dlgs 150/2009 in materia di relazioni sindacali. E lo fa accertando la condotta antisindacale del comune di Trieste che ha modificato la macrostruttura dell'ente senza le relazioni sindacali previste nella contrattazione vigente. Uno degli elementi principali della riforma è stata la modifica all'intero sistema delle fonti, con un drastico dimensionamento della fonte collettiva delle relazioni sindacali dei dipendenti delle Pa. Più interventi del legislatore hanno portato a una revisione degli articoli 5, 9 e 40 del Dlgs 165/2001 senza peraltro precisarne un'effettiva decorrenza. Successivamente la Funzione pubblica, con la circolare n. 7/2010, ha provato a risolvere i dubbi applicativi. Il giudice del lavoro di Trieste, con la senten-

za depositata il 5 ottobre 2010, ha di fatto ammesso che le determinazioni per l'organizzazione degli uffici sono assunte in via esclusiva dagli organi preposti alla gestione, salva la sola informazione ai sindacati, con esclusione di obblighi di concertazione e contrattazione sindacale. L'amministrazione comunale, dal canto suo, ha ritenuto di immediata applicabilità le novelle disposizioni procedendo autonomamente nella modifica della macrostruttura. Il Tribunale afferma, invece, che le disposizioni di cui all'articolo 34 e 54 del Dlgs 150/2009 che modificano le relazioni sindacali non siano di immediata efficacia, nonostante la circolare n. 7/2010 della Funzione pubblica e il principio del tempus regit actum invocato nella difesa da parte del comune. Innanzitutto non vale a sostenere la tesi dell'amministrazione la circostanza che le nuove disposizioni siano definite e

spressamente "di carattere imperativo" in quanto comunque nulla si dice in ordine all'immediata applicabilità delle stesse. In secondo luogo, come già fatto dal Tribunale di Torino e di Salerno, viene integralmente richiamato l'articolo 65 della riforma Brunetta, destinato a disciplinare il periodo transitorio per l'entrata in vigore delle norme. Nei primi due commi si fa riferimento all'adeguamento dei contratti integrativi; il comma 5 prevede che le disposizioni della contrattazione collettiva nazionale si applicano dalla tornata contrattuale successiva a quella in corso. Ecco quindi la conclusione: le norme del Dlgs 150/2009 che riguardano la contrattazione trovano applicazione solo in riferimento ai Ccnl stipulati dopo l'entrata in vigore della riforma e non a quelli stipulati anteriormente con la conseguente salvezza degli effetti dei contratti nazionali già stipulati, che saranno

caducati non già per contrasto con le norme del decreto, bensì per il sopravvenire della disciplina di fonte collettiva successiva. Il tribunale si sofferma anche sulle indicazioni della Funzione pubblica. Il comune di Trieste si è infatti "appoggiato" alle indicazioni contenute nella circolare n. 7/2010 del ministro Brunetta. Secondo il giudice, però, le circolari e le circolari interpretative hanno la sola funzione di esprimere un parere finalizzato a disciplinare l'attività degli organi amministrativi inferiori, ma, non costituendo fonti del diritto, non sono in alcun modo vincolanti per il tribunale. La circostanza quindi che il comune si sia adeguato alla circolare se esclude l'intenzionalità della condotta, non esclude, tuttavia, il carattere antisindacale della stessa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianluca Bretagna

Liberalizzazioni – I punti da completare dopo la pubblicazione del Dpr 168

Gare per i servizi locali senza standard comuni

Sono gli affidanti a dover definire i criteri di qualità per gli appalti

MILANO - I servizi pubblici locali devono essere affidati attraverso una gara. La pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» del regolamento che attua la riforma (è il Dpr 168/2010; si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) rende effettivo il principio-base della concorrenza, ma non completa la cassetta degli attrezzi prevista per far funzionare completamente la liberalizzazione. Per accompagnare tutti i settori verso l'apertura al mercato occorre definire il sistema delle Authority di vigilanza, e verificare la tenuta sul campo del sistema dei controlli previsto dalla riforma. Il cardine del regolamento è la traduzione in pratica del principio della gara. La gestione del servizio, spiega la norma di riferimento (è l'articolo 23-bis della legge 133/2008), avviene «in via ordinaria» tramite una «procedura competitiva», a società di qualunque tipo; se la società è mista, il socio privato deve avere almeno il 40% del-

le quote, e deve essere stato scelto con una gara che abbia a oggetto anche l'attribuzione di compiti operativi. Le gare, precisa il regolamento (articolo 3, comma 1), devono rispettare standard «qualitativi, quantitativi e ambientali» previsti dalla legge o dall'autorità di settore. Nei settori direttamente interessati dal decreto, che non si applica a energia, gas, ferrovie regionali e farmacie, non esistono Authority specifiche, con l'eccezione dell'acqua su cui vigila il comitato nazionale istituito presso il ministero dell'Ambiente; il tutto mentre, come ricorda l'Anci, dal 1° gennaio dovrebbero essere cancellate le Ato acqua e rifiuti. Dove non c'è un'Authority, la definizione dei parametri è lasciata agli enti affidanti, cioè agli stessi soggetti che devono fare la gara: un "buco" che lo stesso ministro delle politiche Ue Andrea Ronchi, il cui nome è legato al decreto con la riforma nella versione attuale, ha chiesto di

colmare con un'Authority nazionale che vigili sui contratti (si veda, per esempio, «Il Sole 24 Ore» del 17 maggio scorso). Sul rispetto dei contratti di servizio, poi, dovrebbero vigilare i revisori dei conti, che però non sembrano avere gli strumenti tecnici per garantire un controllo effettivo. L'esigenza di completare il quadro non ferma il calendario delle scadenze degli affidamenti attuali, chiamati ad adeguarsi al nuovo sistema. Le prime gestioni a chiudere, entro fine anno, sono quelle in house prive dei requisiti europei che impongono all'ente di esercitare sull'affidatario un «controllo analogo» a quello sui propri uffici, oppure quelle affidate a società miste in cui il socio non sia stato scelto con gara. Se la gara per il socio c'è stata, ma non ha avuto ad oggetto anche l'attribuzione di compiti operativi, la gestione può vivere fino a fine 2011. Stessi termini per gli affidamenti in house che rispettano i

principi comunitari. Tempi più lunghi riguardano invece le quotate. Agli enti rimane la possibilità di evitare la gara, purché dimostrino con un'analisi di mercato l'impossibilità di una gestione concorrenziale. L'affidamento in house scelto come alternativa, però, deve passare al vaglio dell'Antitrust, ma il parere è obbligatorio solo quando il valore dell'affidamento supera i 200mila euro annui (al netto delle deroghe ad hoc per l'acqua). Tra gli aspetti delicati da regolare, poi, rimane il destino del personale nel caso di cambio di società affidante. Il regolamento non si occupa del tema, e l'articolo 2112 del Codice civile prevede il passaggio dal vecchio al nuovo soggetto di tutto il personale dipendente; restano da dettagliare però aspetti cruciali, per esempio, i passaggi contrattuali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Codice ambientale – Per la commissione Giustizia misure troppo severe

Il Senato bocchia le sanzioni della direttiva rifiuti

Il sistema sanzionatorio per la violazione delle imminenti, nuove norme sulla gestione dei rifiuti è spesso fuori delega e, «nel suo complesso viziato da un difetto di sistematicità che raggiunge a volte l'irragionevolezza»; altre volte, invece, è troppo lieve. Questo è, in estrema sintesi, il pesante giudizio che la commissione Giustizia del Senato ha espresso ieri con il parere sull'apparato sanzionatorio presente nello schema di decreto legislativo che il Governo ha predisposto per l'attuazione della direttiva 2008/98/Ce sui rifiuti e che modificherà sostanzialmente l'attuale parte quarta del Dlgs 152/2006 («Codice

ambientale»). L'allarme vissuto sul fronte sanzionatorio dalle aziende italiane (si veda Il Sole 24 Ore del 10 aprile) è stato condiviso dal Senato che, nel parere, individua un eccesso di delega rispetto all'articolo 3, della Comunitaria 2009 che consente al Governo di prevedere sanzioni amministrative o penali solo per violazioni che non siano già previste o punite. Nello schema di decreto, invece, il Governo introduce sanzioni più pesanti per condotte già previste e punite. Nel solco dell'eccesso di delega il Senato colloca anche la previsione antiPmi (articolo 258, comma 3) che mantiene la riduzione delle sanzioni

amministrative pecuniarie per chi viola le norme su registri e formulari, ma abbassa la soglia dei dipendenti da 15 a 5. Il Senato vede poi con perplessità la moltiplicazione da venti a trenta volte delle sanzioni già previste per l'abbandono di rifiuti da parte del privato. Il parere suggerisce di aumentare la sanzione nel massimo e di contenere l'aumento nel minimo. Per quanto riguarda il Sistri sono poi eccessive le sanzioni proposte per la mancata iscrizione o per l'omesso pagamento nei termini del contributo annuale. Inoltre, è necessario chiarire che le sanzioni si applicano alle violazioni future, tenendo

conto della offensività delle condotte e della necessità di prevedere regimi intermedi per rendere possibile l'adeguamento tecnico-amministrativo delle imprese al nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti. Su un unico punto il Senato è più severo del Governo, quando ritiene necessarie sanzioni più pesanti per gli errori nella scheda Sistri Area movimentazione (che resta anche cartacea), prendendo comunque a riferimento il volume dei rifiuti movimentati per graduare l'offensività della condotta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Paola Ficco

Energia e ambiente

La formula della sostenibilità

Alla Sant'Anna di Pisa è nato un modello matematico per realizzare città intelligenti

Una formula matematica per dar vita a città intelligenti e sostenibili. Un modello fatto di logica e calcoli, capace di determinare, per ogni nuovo servizio offerto ai cittadini, l'impatto sulla qualità della loro vita e il livello di sostenibilità – ambientale, sociale, economica – per il tessuto urbano che dovrà accoglierlo. Una formula che, per un qualsiasi comune – partendo da caratteristiche della popolazione, conformazione del territorio, budget a disposizione, elenco dei servizi esistenti e loro interazione – sia capace di dire all'amministrazione quali servizi sia opportuno incrementare, stilando una classifica di quelli prioritari. La sfida, ambiziosa, è stata raccolta e vinta da un gruppo di studenti del Master Mains della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa (Maddalena Caracciolo, Francesco Costanzo, Andrea Paraboschi e Matteo Pastore) che grazie a una nuova formula di didattica che dal 2007 integra l'offerta del master, gli Innovation Labs,

hanno potuto lavorare al progetto «Smart Cities» supportati dai docenti della Scuola e da manager di Ericsson, Ibm, Vodafone e Intesa Sanpaolo, aziende che hanno deciso di collaborare attivamente a questa ricerca, dopo aver contribuito, nella fase iniziale del master, a individuarne gli obiettivi. Il punto di forza del progetto «Smart Cities» è che offre un'analisi basata su una visione sistemica della realtà. Non si limita a considerare solo il beneficio che può derivare dall'introduzione di un servizio. Ma grazie a un sofisticato modello matematico dà conto del meccanismo di interdipendenza tra i servizi già presenti sul territorio e quelli che si vuole introdurre. Questo significa che inserendo nel calcolo insieme di servizi diversi, variando il budget a disposizione e cambiando comune di riferimento, muterà anche il risultato finale. Il modello matematico sviluppato dal team di lavoro presso il Master Mains è stato testato sul comune di Pisa, anch'esso partner del-

l'iniziativa. Durante la simulazione sono stati analizzati oltre 40 servizi "smart", facendo un monitoraggio delle migliori iniziative avviate sia da città italiane che straniere. La simulazione – dimostrativa, in quanto condotta solo su un sottoinsieme dei possibili servizi da introdurre – ha fornito l'elenco dei servizi cui l'amministrazione dovrebbe dare priorità: tra questi un servizio di eBook per le biblioteche comunali e il bike sharing. Quello sulle «Smart Cities» è uno dei cinque Innovation Labs avviati nel 2010 dal Master Mains (per gli altri progetti e le altre aziende coinvolte si veda la scheda). «Gli Innovation Labs – spiega Riccardo Varaldo, presidente della Scuola Superiore Sant'Anna – propongono uno spostamento dal tradizionale paradigma della formazione, introducendo l'idea di formazione partecipata». Il Mains è stato, nel 1991, il primo master italiano in management dell'innovazione. L'obiettivo degli Innovation Labs è sperimenta-

re una nuova idea di didattica, dove gli studenti si confrontano con l'esperienza di grandi aziende, mantenendo l'impostazione accademica del lavoro garantita dai docenti della Scuola. Non solo: alla fine del corso gli studenti spesso continuano al l'interno delle aziende le ricerche avviate sui banchi della Sant'Anna. «L'allievo – prosegue Varaldo – è protagonista del suo processo formativo, mette a frutto le proprie attitudini e conoscenze per affrontare problemi concreti, suggeriti dalle imprese partner del master e con un loro diretto, qualificato apporto». Una formula, questa volta non matematica, a cavallo tra didattica e trasferimento tecnologico che riunisce imprese, docenti, scuole e allievi per farli lavorare a un unico progetto. Anche dopo la fine delle lezioni. Alla ricerca di un approccio alla formazione visionario. E sostenibile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Larizza

Per non cedere la presidenza Cota può dare le dimissioni e portare il Piemonte a nuove elezioni

Bresso ad un passo dalla vittoria

Lega e Pd nel panico. Anche Formigoni appeso ad un filo

Adesso insediamo Mercedes Bresso. Il riconteggio delle schede elettorali in Piemonte non è finito. Tuttavia, nel Palazzo c'è chi sembra ormai convinto che l'ex presidente uscente l'avrà vinta sul governatore leghista Roberto Cota. «Adesso insediamo la Bresso», sono parole pronunciate ieri a Montecitorio dal leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini. E chissà che il ministro delle Riforme, Umberto Bossi, non facesse riferimento proprio a queste, quando incrociandolo a pochi metri dalla buvette lo ha apostrofato: «Stai spargendo veleni». «No, è solo un moschicida», ha buttato là l'ex presidente della Camera. È chiaro che la prospettiva di perdere la Regione farebbe fare il diavolo a quattro alla Lega. Mentre il Pd, che già aveva preso le distanze da Mercedes Bresso e con la difficoltà di ritrovare una collocazione al

sindaco uscenet Sergio Chiamparino, finirebbe nel panico proprio alla vigilia delle elezioni amministrative di Torino. Che si tratti di un «veleno» o di un'informazione sicura (per ora nelle mani di pochi) il punto è che il riconteggio delle schede contestate alle ultime elezioni regionali in Piemonte, dopo un primo ritardo, ora procede a tambur battente. Lunedì si è concluso il riconteggio delle schede in provincia di Cuneo ed anche per quanto riguarda Torino e provincia si sarebbe giunti al dunque. Ma se anche Torino dovesse dare risultati paragonabili con gli altri capoluoghi di provincia piemontesi, Bresso otterrebbe più voti di Cota. Una circostanza resa ancor più probabile dal fatto che la Lega Nord, tradizionalmente in Piemonte, è più forte sui territori provinciali rispetto a Torino città. L'ultima parola spetta al Consiglio di Stato, il 19 ottobre,

quando stabilirà se i criteri indicati dal Tar per il riconteggio sono validi. Dopodiché la sentenza diverrà esecutiva e se la Bresso, come sembra, avrà ottenuto più voti validi di Cota verrà insediata direttamente come presidente. A meno che Cota riesca a bloccare l'esecutività della sentenza e a rimandare la sua detronizzazione. Di certo, non resterà con le mani in mano. E c'è già qualcuno che ipotizza, nel momento in cui dovesse sapere con un buon margine di sicurezza di stare per perdere la presidenza, l'eventualità di dare le dimissioni anticipate (rispetto all'esecutività della sentenza, appunto) e di portare così il Piemonte a nuove elezioni. Cota, intanto, fin dal momento della sua elezione ha sempre preferito la partecipazione ad eventi politici, quasi sempre organizzati dal Carroccio, rispetto ai momenti istituzionali. Un modo per tenere in moto la

macchina del consenso in vista di elezioni anticipate? Certo il riconteggio e la decisione del Consiglio di stato possono avere pesanti ripercussioni anche a livello nazionale dove la Lega Nord sta mordendo il freno rispetto all'ipotesi di elezioni anticipate circolata in queste settimane. Tanto più, che la situazione di nervosismo ed incertezza che sta vivendo il Piemonte, ad opera del ricorso dei radicali sulle firme per la presentazione delle liste, si è trasferita anche in Lombardia. Se anche il governatore, Roberto Formigoni, poi, dovesse entrare in fibrillazione come Cota, è impensabile che non ci siano conseguenze sia a livello governativo che nella scelta delle candidature a sindaco di Milano e Torino.

Franco Adriano

Contrordine, il Consiglio dei ministri si fa

Governo puntuale sulla Finanziaria

La presidenza del consiglio ci ha ripensato. E, nonostante l'assenza del presidente del consiglio, Silvio Berlusconi (in convalescenza per l'operazione al braccio), il Consiglio dei ministri darà via libera al disegno di legge di bilancio entro oggi. In tempo utile per inviare il testo alle Camere, nei termini previsti dalla legge 196/2009. Che fissa al 15 ottobre di ogni anno il termine ultimo per recapitare al Parlamento l'impianto di quella che, fino a poco tempo fa, era conosciuta come legge Finanziaria. Ieri, ItaliaOggi aveva sottolineato lo schiaffo istituzionale, che avrebbe comportato un eventuale (e previsto) slittamento del Consiglio dei ministri alla prossima settimana. Per altro, già in occasione del varo della decisione di finanza pubblica (l'ex Dpef), il parlamento si era

visto recapitare con 14 giorni di ritardo il testo (il 29 settembre scorso, anziché il 15 settembre, come prevedono i termini di legge). Così, ieri mattina a Palazzo Chigi devono aver fatto i conti. E, tirate le somme, hanno convocato per la sera stessa (alle 17) un pre-consiglio e, contestualmente, per il giorno dopo (oggi, alle 12) il Consiglio dei ministri. A presiedere l'esecutivo sarà il ministro anziano,

Altero Matteoli. All'ordine del giorno un solo provvedimento, composto da due testi: il ddl di finanza pubblica e il ddl recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello stato - triennio 2011-2013. La puntualità con le camere è salva.

Luigi Chiarello

Ecco la società capitolina che riscuoterà i tributi locali sulla scorta della holding che fa capo al Mef

Fisco, da Equitalia ad Aequa Roma

Alemanno si ispira a Tremonti e lancia una nuova spa comunale

ARoma non poteva che trovare una denominazione latineggiante. Nonostante questo, però, nessuno si nasconde che il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, in questa occasione si sia ispirato al ministero dell'economia guidato da Giulio Tremonti. Il primo cittadino della capitale, in tempi recenti, ha lanciato una nuova creatura all'interno del caleidoscopico mondo delle società comunali. Si chiama Aequa Roma e dovrà occuparsi della riscossione dei tributi. Il nome prescelto, appunto, è chiaramente latino, ma tradisce un'evidente debito nei confronti di Equitalia, la più famosa società statale di riscossione dei tributi partecipata al 51% dall'Agenzia delle entrate e al 49% dall'Inps. Insomma, da Equitalia ad Aequa Roma, e non soltanto per l'assonanza del nome, il passo è stato

breve. Il progetto capitolino, peraltro già ben avviato, in sostanza prevede che Aequa Roma sarà il nome che verrà adottato da Roma Entrate, la spa interamente partecipata dal comune che si occupa di accertamento, liquidazione e riscossione dei tributi. Si tratta di una società di un certo rilievo, nel perimetro delle partecipazioni comunali, se solo si considera che ogni anno accerta più di 120 milioni di euro di maggiore Ici e circa 100 milioni di maggiore tariffa rifiuti. Da questa società, inoltre, il sindaco attende per il 2010 incassi nell'ordine di 20 milioni di euro, anche se tra i vertici della società è ormai diffusa la convinzione che a fine anno il bottino dei recuperi potrà rivelarsi anche più pingue. Ad ogni buon conto, tutto questo nel prossimo futuro passerà sotto le nuove insegne di Aequa Roma. Nella

nuova società, tra l'altro, dovrebbero anche confluire alcuni dipendenti che erano addetti alla riscossione all'interno di Gemma spa, società (oggi in liquidazione) a cui il comune aveva affidato la gestione delle pratiche dei vari condoni edilizi. Attività, quest'ultima, successivamente tolta a Gemma, nel momento in cui Alemanno ha deciso di rescindere il contratto con la medesima società con una coda polemica che si sta trascinando ancora oggi. In ogni caso, da adesso in poi la riscossione dei tributi nella capitale, e tutte le attività connesse in tema di lotta all'evasione fiscale, prenderanno l'ispirazione dall'Equitalia nazionale. Il primo passo, come esattamente accaduto per la holding nazionale, è stato la scelta di un nome «amichevole», almeno in quella che ne sarà la percezione da parte dei

contribuenti. Lo stesso percorso, del resto, è stato seguito da Equitalia, guidata dal direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, che inizialmente si chiamava Riscossione spa. Poi, nel marzo del 2007, quando a dir la verità la politica fiscale era nelle mani dell'allora viceministro dell'economia, Vincenzo Visco, si decise di rifare il trucco alla neonata società pubblica. E così, al posto del più «ruvido» Riscossione spa si optò per il più seducente nome di Equitalia. A quanto filtra da ambienti del comune, inoltre, adesso per Aequa Roma si aprirà anche la fase della ricerca di un logo all'altezza della nuova identità societaria. Per il resto, come detto, l'attività principale dovrebbe porsi in linea di continuità con quanto finora è stato fatto da Roma Entrate.

Stefano Sansonetti

L'intesa tra Comitato permanente, Welfare e Upi darà vita a un Fondo di garanzia

Il microcredito va in Provincia per creare imprese e occupazione

Un'intesa con il ministro del welfare, Maurizio Sacconi e con il presidente dell'Unione delle province italiane, Giuseppe Castiglione, per tracciare la via italiana al microcredito. Mario Baccini, presidente del Comitato italiano permanente per il microcredito, illustra a ItaliaOggi le caratteristiche del protocollo firmato ieri con il ministero di via Flavia e l'Upi con l'obiettivo, dice, «di rendere operative le strategie del Millennio nella lotta contro la povertà e di coinvolgere le province italiane». L'idea, spiega, è quella di creare un Fondo di garanzia che possa contribuire «nei territori a togliere dalla povertà migliaia e migliaia di persone attraverso la creazione di microimprese». Un progetto di alto valore sociale, perché il Fondo consentirà a «gente

che non può fornire garanzie reali, di trovare i finanziamenti necessari per aprire un'attività di impresa», spiega il presidente del Comitato. L'idea del protocollo è quella di coinvolgere nell'operazione il sistema bancario, che parteciperebbe con «fondi di garanzia ad hoc per passare dalle garanzie reali a garanzie personali da offrire attraverso il canale della firmazione», sottolinea Baccini. Che annuncia, sulla base del protocollo firmato ieri, la nascita «di un fondo di garanzia che l'Upi studierà su nostra indicazione e con l'obiettivo di individuare persone attualmente sostenute dal sistema dei servizi sociali che possano invece diventare nuovi contribuenti. Non microcredito sociale, insomma, ma microcredito dell'impresa». Il Comitato permanente per il microcre-

dito, assicura il presidente, «sosterrà le province che intendono investire nella microfinanza, perché uno dei compiti che il governo ci ha affidato è quello di favorire la diffusione di questo strumento e dell'economia sociale e di mercato». Nelle prossime settimane, perciò, un seminario del Comitato e del ministero del welfare definirà e lancerà le strategie operative perché il ricorso al microcredito si espanda in tutto il paese». L'accordo con l'Upi si aggiunge a quelli già sottoscritti con l'Unioncamere e con il sindaco di Cagliari, Emilio Floris, per favorire la nascita e la crescita di nuove realtà imprenditoriali attraverso l'erogazione di prestiti da 5.000 a 25.000 euro. «E non è tutto, perché abbiamo accordi con tante altre istituzioni del terzo settore per realizzare la via

italiana al microcredito», sottolinea Baccini. «Si tratta di metterle tutte in rete, per realizzare il terzo pilastro dell'economia italiana». I numeri, secondo il presidente, raccontano che nei territori dove l'operazione è a buon punto la nuova occupazione è aumentata del 30%, dato che la dice lunga sull'efficacia potenziale di uno strumento che potrebbe «togliere dalla povertà milioni di italiani». Senza fare assistenzialismo, perché i prestiti dovranno essere restituiti, e sarà creato un sistema che verificherà la capacità di sopravvivere delle microaziende. «Faremo informazione tra ex detenuti e immigrati e garantiremo formazione e assistenza», conclude il presidente.

Giampiero Di Santo

Zaia costretto a reintrodurre il balzello tolto da Galan

Il Veneto alza le tasse

Sta per tornare l'addizionale Irpef

Tutti dicono di non voler mettere le mani in tasca ai veneti, ma va da sé che, in tempi di vacche magre, prima o dopo l'avvio del federalismo, arriveranno nuove imposte. Si sa ma non si dice: il governatore Luca Zaia e gli altri big della politica veneta fanno spallucce, ma sarà inevitabile spremere ancora e forse più pesantemente i cittadini, sia pure in una Regione notoriamente più virtuosa di altre. Il blocco dei trasferimenti dallo Stato, comunque irrisori rispetto alle aspettative (non a caso è nato qui il movimento dei sindaci del 20% Irpef), obbligheranno gli enti locali a varare piccoli e grandi balzelli. Quali non è ancora dato sapere, ma sono in dirittura d'arrivo, questo è certo. E ai veneti oggi non interessa più di tanto che il Veneto e il Friuli abbiano finalmente trovato un accordo sul tracciato dell'Alta velocità tra Venezia e Trieste, o che siano 160 i comuni del territorio a rischio idrogeologico. Ai veneti importa che il Nordest torni di nuovo mitico, che i 130 mila disoccupati trovino lavoro, che la produzione decoli, che non arrivino altri immigrati (ora d'accordo con Lega e Cgil sul blocco delle quote c'è anche l'Italia dei valori) a portar via il lavoro agli italiani e, soprattutto, che all'aumento delle retribuzioni si accompagni un calo della pressione fiscale. Una pia illusione, perché, anche se nessuno conferma temendo un'ondata di impopolarità, l'addizionale Irpef che l'ex governatore Giancarlo Galan aveva soppresso, sarà certamente reintrodotta. Si parla di una percentuale dello 0,5 % da pagare in aggiunta allo 0,9% di quota nazionale che già finisce nelle casse della Regione (530 milioni). Da questa nuova addizionale Irpef potrebbero essere esentati i redditi inferiori ai 30 mila euro annui, e quindi i tartassati sarebbero circa 400 mila veneti con un introito per la Regione stimato fra i 140 e i 160 milioni di euro annui in più. Noccioline con cui riempire la voragine dei debiti di cui il comune di Venezia, sull'orlo della bancarotta, è oggi il simbolo più evidente. E molti sono convinti che alla fine nonostante le molte promesse l'Irap resterà tale e quale, altro che cancellata. Non significa essere catastrofisti ma realisti. Perché il rischio è che ancora prima del federalismo arrivi un famelico Esattore decentrato che proprio in virtù dell'autonomia e della responsabilità di cui potrà godere sia ancora più ingordo. Fossimo ancora ai tempi in cui il Veneto era la Locomotiva d'Italia, nessuno se ne sarebbe accorto, ma oggi, co-

me testimonia quotidianamente la Caritas nei suoi rapporti, le mense sono piene di nuovi poveri e molti di questi sono anche ex imprenditori delle pmi andati gambe all'aria. Non circolano più schei e bisognerà pur tirarli fuori. Con estro e fantasia, come il Comune di Montebelluna Maggiore che per fare cassa ha messo all'asta una fontanella di ghisa, o quei sindaci che durante sagre e feste rinunciano a luminarie e fuochi d'artificio. Ma qui invece parliamo di montagne di soldi da recuperare e gli espedienti non bastano. Probabilmente passerà la tassa di soggiorno (un euro a turista) proposta e caldeggiata dall'assessore al Turismo Marino Finozzi e che sta già facendo venire l'orticaria al presidente di Confturismo Marco Michielli e al numero uno di Confcommercio Massimo Zanon. Qualcosa si dovrà pur fare ma nessuno vuole azzardare la prima mossa con il rischio di restare con il cerino in male. Per cui è partito lo sport nazionale in cui anche il Triveneto eccelle, lo scaricabarile. La Lega dà la colpa a Galan e il ministro per le Politiche agricole risponde che i suoi conti sono a posto e che ora sono affari del Carroccio. Eppure il buco della Sanità supera il miliardo di euro, e l'Arpav (l'agenzia regionale per l'ambiente) vanta un bi-

lancio in rosso di 5 milioni quest'anno e altri 10 per il 2011. I consorzi di bonifica sono sull'orlo del collasso e quindi è molto probabile che arrivi quanto prima, forse come strenna natalizia, la tassa per gli utenti «urbani» (16 euro e 53 centesimi) da cui finora erano esentati in quanto già gravati dalle bollette del servizio idrico integrato, acqua e fognature. E ci puoi giurare che il veneto non smaltirà la «monnezza» di Napoli ma renderà più onerosa la tassa sui rifiuti. Luca Zaia non vuole passare per il governatore che dopo aver sostenuto la battaglia del «Prima i veneti» li abbia successivamente salassati. E persino Alberto Giorgetti, coordinatore del Pdl, vuole mantenere localmente l'impegno solenne preso dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi: niente nuove tasse. Ma nel frattempo l'assessore al Bilancio della Lega Roberto Ciambetti pare stia cercando di far capire al Presidente 42enne che quando si è grattato il fondo del barile non bastano piani di rientro modello «buon padre di famiglia», ma terapie d'urto come appunto l'addizionale. E che alla fine si dovrà preferire la spada al fioretto.

Luigi Bacialli

Accordo tra Anci e l'editore enogastronomico. Al via eventi e seminari per promuovere il territorio

Gambero Rosso, intesa con i comuni

Il presidente Cuccia: così valorizziamo i prodotti tipici locali

Ognuno per sé sono già una forza, ma insieme possono rappresentare una potenza nel mondo. L'accordo fra i comuni italiani associati nell'Anci e il maggiore editore italiano nel campo dell'enogastronomia, Gambero Rosso, che ItaliaOggi è in grado di anticipare e che verrà formalizzato a breve, rappresenterà una rivoluzione nel campo del marketing territoriale legato ai prodotti tipici. Una partnership strategica che guarda ai circa 5 mila prodotti tradizionali italiani la cui tipicità non consiste soltanto negli ingredienti, ma soprattutto nei metodi di preparazione, lavorazione, conservazione e stagionatura che devono essere codificati da almeno 25 anni. Una risorsa culturale ed economica non sfruttata fino in fondo. Basti pensare che l'Italia, con il 22% del totale dei marchi Dop e Igp riconosciuti, detiene un primato a livello europeo, mentre sono oltre 500 le denomina-

zioni di vini (Doc, Docg, Igt) e 4.471 i prodotti agroalimentari tradizionali. Tuttavia, chi si occupa di promuovere questi prodotti che nella quasi totalità provengono da piccoli comuni? A questo interrogativo hanno inteso rispondere il presidente di Gambero Rosso, Paolo Cuccia, e il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti. Il progetto pilota di avvio della collaborazione sarà il 1° workshop «Comunicare l'identità del territorio: enogastronomia e turismo enogastronomico come strategia di comunicazione» che si terrà a Padova l'11 e 12 novembre in occasione della XXVII assemblea annuale dell'Anci. Un seminario dedicato alle figure chiave degli staff di comunicazione dei comuni per affrontare i temi del marketing territoriale in maniera professionale e non più soltanto secondo la libera iniziativa di ciascuno, tenendo sempre ben presenti naturalmente i casi concreti di maggiore successo che

verranno presentati. Ma oltre a cercare di accrescere le conoscenze e le competenze specifiche delle amministrazioni locali o di organismi e enti di promozione territoriale si curerà un'attività di publishing e di eventi in comune: dai convegni all'attività di promozione di iniziative benefiche passando per le promozioni e consulenze strategiche ad hoc per le singole iniziative territoriali. «Un accordo molto innovativo per il settore», spiega Cuccia, reduce dalla consegna delle tre forchette e dalla presentazione della guida Ristoranti d'Italia del Gambero Rosso 2011 (nella foto), giunta alla ventunesima edizione. «Siamo molto orgogliosi di mettere a disposizione dei comuni italiani la nostra esperienza per valorizzare l'enorme patrimonio delle comunità locali che spesso non ha la visibilità che merita. Il Gambero Rosso», continua il presidente, «contribuirà al successo dell'accordo con le competenze acquisite in ol-

tre vent'anni di attività nel campo della formazione, dei contenuti editoriali e della promozione internazionale». L'Anci interviene attraverso la controllata «Comunicare - Anci Comunicazione»: «Il patrimonio enogastronomico tipico locale», dice il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti, «è riconosciuto a livello mondiale come uno dei principali valori dell'Italia. La crisi economica e la dura competizione globale tuttavia», continua, «richiedono un cambio di passo e strategie di comunicazione distintive affinché si possa contare su costanti ricadute economiche sul territorio. Oggi Anci, grazie alla collaborazione con il Gambero Rosso, può efficacemente assistere i comuni, soprattutto quelli piccoli, nei percorsi di valorizzazione delle filiere locali e della cultura dei prodotti di qualità».

Franco Adriano

MEF

Cessioni del quinto snellite per la pa

Cessione del quinto ai dipendenti della pubblica amministrazione e i pensionati. E il rapporto tra soggetto finanziato e intermediario erogante sia diretto e senza ulteriori mediatori. Sono queste le due condizioni per cui scattano gli obblighi semplificati in materia di antiriciclaggio. Essere dipendente della pa e pensionato e un rapporto diretto di accesso al finanziamento. Mentre per gli altri dipendenti non scatta nessuno sconto alla disciplina di adeguata verifica della clientela prevista dal dlgs 231/07. Sono queste le novità del decreto ultimato dai tecnici del ministero dell'economia che sarà esaminato dal comitato di sicurezza finanziaria. Il provvedimento nasce sulla base del presupposto che i prodotti a basso rischio di riciclaggio devono soddisfare determinati requisiti che devono comunque coesistere. La base contrattuale scritta, l'esecuzione delle operazioni tramite un conto del cliente presso un ente creditizio a cui si applica la direttiva antiriciclaggio, un prodotto o operazione che non sia anonimo e il limite predeterminato di valore massimo per prodotto.

L'assessore all'economia della regione Sicilia spiega perché sarà chiesto di correggere il decreto

Federalismo, regioni autonome out

Armao: trattative separate e un tavolo sulle infrastrutture

Le regioni a statuto speciale si chiamano fuori dal federalismo fiscale. E chiedono che il decreto legislativo approvato la scorsa settimana in prima lettura dal consiglio dei ministri venga emendato in modo da escluderle chiaramente dall'applicazione della riforma. Dalla loro i territori autonomi hanno anche una recente sentenza della Corte costituzionale (n.201/2010) con cui la Consulta ha precisato che della legge delega sul federalismo (n.42/2009) nulla si applica alle regioni a statuto speciale (nemmeno i principi) tranne tre norme (articoli 15, 22 e 27) rispettivamente in materia di città metropolitane, perequazione infrastrutturale e obiettivi di perequazione e solidarietà. Per questo i rappresentanti delle cinque regioni si sono riuniti ieri a Roma per elaborare una strategia comune in vista della Conferenza dei governatori che si terrà oggi. Dove sarà formalizzata la richiesta di modificare il decreto. In prima linea nella difesa delle prerogative autonomistiche c'è la Sicilia, particolarmente preoccupata per il passaggio dalla spesa storica ai costi standard che, così come disegnato dallo schema di dlgs, non si annuncia graduale come dovrebbe. «Per la Sicilia si tratta di un vero e proprio salto nel buio», lamenta l'assessore regionale all'economia, Gaetano Armao. Che spiega a ItaliaOggi i motivi per cui la giunta siciliana è stata la prima a segnalare i possibili profili di incostituzionalità dello schema di decreto approvato dal consiglio dei ministri.

Domanda. Assessore, le regioni a statuto speciale vogliono che nel dlgs sia scritto chiaramente che le norme di carattere fiscale non le riguardano? Ma non è sufficientemente chiaro?

Risposta. Nient'affatto. Nonostante le rassicurazioni in proposito dei ministri Tremonti, Fitto e Calderoli, la versione del decreto approvata in cdm contiene ancora disposizioni che potrebbero risultare fuorvianti. Prendiamo per esempio, l'art. 13, quello che a decorrere dal 2012 trasforma l'imposta sull'Rc auto in tributo proprio delle province. Al comma 5 si dice che l'applicazione della norma alle province autonome e a quelle delle regioni a statuto speciale sarà stabilita, in conformità agli statuti, con le procedure previste dall'art. 27 della legge delega. In realtà questa formula non tutela abbastanza i territori autonomi.

D. Cosa chiedete?

R. Va detto chiaramente che nelle nostre realtà il federalismo fiscale potrà trovare applicazione solo a seguito della definizione di una trattativa con ogni sin-

gola regione, in sede di commissione paritetica. C'è poi il problema delle infrastrutture, di cui il federalismo di Calderoli e Tremonti sembra essersi dimenticato. E questa è un'altra delle tante discrasie del testo rispetto alla legge delega.

D. Teme che questo federalismo, tutto ripiegato a ridistribuire tributi, dimentichi il Sud e il suo bisogno di infrastrutture?

R. E' un dato di fatto. Fino ad ora il dibattito si è concentrato solo sulla perequazione fiscale e per nulla su quella infrastrutturale che, dopo il fisco, rappresenta la seconda gamba del federalismo. Occorre un'inversione di rotta. E questo è un problema che non riguarda solo Sicilia e Sardegna, ma anche tutte le altre regioni meridionali e trova concordi anche Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta.

D. Cosa chiederete domani (oggi per chi legge ndr) in Conferenza delle regioni?

R. Ci aspettiamo che il parlamentino dei governatori riconosca l'esigenza di tutelare maggiormente le regioni a statuto speciale e attivi quanto prima un tavolo sulla perequazione. Per questo abbiamo predisposto sette emendamenti all'interno dei quali abbiamo proposto di inserire una clausola di salvaguardia che dica chiaramente che «per le regioni a statuto speciale e le provin-

ce autonome resta fermo quanto previsto nei rispettivi statuti, nelle norme di attuazione e nelle previsioni della legge 42/2009».

D. Sui costi standard, inseriti a sorpresa all'interno del decreto, qual è la vostra posizione?

R. Chiediamo che si faccia riferimento a quanto previsto nell'art.27 della legge delega che espressamente parla di un superamento graduale del criterio della spesa storica.

D. Avete anche proposto che oltre ai livelli essenziali delle prestazioni e dell'assistenza (Lep e Lea) anche i livelli di organizzazione sanitaria vadano perequati.

R. E' una proposta del mio collega, assessore alla salute, Massimo Russo, l'autore del piano di riorganizzazione sanitaria della Sicilia. Si basa su una constatazione molto semplice: per arrivare a rendere omogeneo il sistema sanitario nazionale attraverso i costi standard è necessario che lo stato finanzia i Lea e i Lep attraverso un tipo di organizzazione sanitaria che ritenga funzionale al loro soddisfacimento. Potrebbero chiamarsi Leo (livelli essenziali di organizzazione). Anche di questa nostra proposta, a cui guardano con favore le regioni del Sud, parleremo in Conferenza delle regioni.

Francesco Cerisano

Firmata l'ipotesi di accordo sul quadriennio normativo 2006-2009 e sul biennio economico 2006-2007

Segretari comunali, arriva il nuovo contratto

Per la categoria aumenti medi di 243 euro al mese e l'equiparazione ai dirigenti

Dopo 5 anni di attesa taglia il traguardo il contratto dei segretari comunali e provinciali che porterà nelle tasche della categoria 243,24 euro di aumento mensile per le fasce A e B e 197,27 euro per la fascia C con decorrenza dal 1° febbraio 2007. Vale a dire un incremento economico del 4,85% per il biennio, tutto riversato sullo stipendio tabellare. L'ipotesi di accordo, che copre il quadriennio normativo 2006-2009 e il biennio economico 2006-2007, è stata sottoscritta ieri all'Aran. Tra la soddisfazione generale dei sindacati che hanno partecipato al tavolo delle trattative (Fp-Cgil, Cisl-Fp e Uil-Fpl, non ha invece partecipato l'Unscp). In una nota unitaria le tre sigle parlano

infatti di aumenti «in linea con il biennio economico degli altri settori pubblici» e di un contratto che «migliora la normativa disciplinare con norme specifiche per la categoria». Se il totale degli arretrati (che partono dal 1° gennaio 2006) sarà pagato con la retribuzione di novembre 2010, i segretari di fascia A e B riceveranno 11.918,76 euro, mentre quelli di fascia C 9.666,23. Il tutto al netto dell'indennità di vacanza contrattuale già corrisposta (si veda tabella in pagina). L'accordo firmato ieri pone le basi per la definitiva equiparazione delle retribuzioni dei segretari a quella dei dirigenti. Un'equiparazione che in realtà arriverà a compimento solo con il rinnovo del biennio economico 2008-

2009 che, in assenza di una direttiva da parte del Comitato di settore, non è stato possibile chiudere in questa tornata (si veda ItaliaOggi del 5/10/2010). L'accordo di ieri contiene infatti uno specifico impegno a utilizzare l'incremento economico del rinnovo contrattuale 2008-2009 per l'equiparazione del tabellare con i dirigenti, oltre al conglobamento di una quota del salario di posizione senza effetti negativi sul salario in godimento. Tuttavia al secondo biennio economico si applicherà il tetto del 3,2% previsto dalla manovra correttiva (legge 122/10) e per questo l'aumento medio sarà nell'ordine di 167,56 euro. Quanto invece alla parte normativa si segnalano le nuove disposizioni disciplinari con la

previsione di norme conservative specifiche per la categoria e maggiori tutele in caso di recesso. Si tratta di una novità assoluta per la categoria che non aveva specifiche norme disciplinari. Con il nuovo contratto viene introdotto un ventaglio di sanzioni che va dalla semplice multa (è stata eliminata la previsione del richiamo per iscritto) da 200 a 500 euro fino al licenziamento senza preavviso. In caso di licenziamento senza giusta causa viene introdotto l'obbligo di riassunzione in servizio da parte del datore di lavoro (comune, provincia o ministero dell'interno, dopo la soppressione dell'Agenzia autonoma per la gestione dell'albo, per i segretari in disponibilità).

La polemica

Cantieri Salerno-Reggio Calabria

"L'esercito contro la ndrangheta"

REGGIO CALABRIA - dopo il Consiglio d'amministrazione dell'Anas a cui ha preso parte il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli. La società delle autostrade chiede aiuto al governo perché i cantieri dei macrolotti V e VI, entrambi nel reggino, vengano presidiati dalle forze dell'ordine o dall'Esercito. La 'ndrangheta avrebbe insomma prodotto danni importanti. Buona parte dovuti a furti,

incendi ed esplosioni, e altri alle opere realizzate da alcune ditte mafiose in maniera non conforme. Nel corso del Cda sono stati analizzati i numeri di quello che già in passato era stato definito il «reato più lungo d'Italia» ma anche i fatti positivi. Il presidente di Anas Pietro Ciucci ha spiegato che tra lavori ultimati, in corso e in appalto «entro il 2013 saranno ultimati circa 383 km,

pari all'86% dell'intero nuovo tracciato (di circa 443 km)» e che «gli stanziamenti ad oggi ammontano a 7 miliardi e 360 milioni di euro e consentono di finanziare tutti gli interventi in esecuzione, appaltati, in fase di contrattualizzazione, anche se non cantierati». Ma per circa 60 chilometri mancano i finanziamenti.

Il dossier

Federalismo, stangata possibile con la nuova addizionale Irpef

Le Regioni potranno alzarla di 226 euro a testa

ROMA - Il federalismo fiscale rischia di risolversi in un aumento delle tasse regionali. Secondo un dettagliato studio della Uil, che ha analizzato i risvolti del recente maxidecreto varato dal governo, alle Regioni viene data la possibilità di aumentare le addizionali Irpef a regime, cioè nel 2015, in media di 226 per ciascun contribuente. Ovvero un rialzo dell'82,8%. L'ultimo decreto sul federalismo dà allo stesso tempo margini di aumento o di diminuzione, ma è ovvio che con la fame di fondi e i tagli imposti dal governo, sarà la prima opzione quella più probabile. La vera sorpresa del nuovo meccanismo che si va profilando è che si creerà un fisco regionale a due fasce. Da una parte ci saranno i lavoratori dipendenti e pensionati che guadagnano fino a 28 mila euro lordi all'anno: questa categoria sarà parzialmente protetta

dai possibili aumenti e le Regioni dovranno contenerli entro lo 0,5 per cento. Tutti gli altri, invece - sia lavoratori dipendenti sia autonomi - potranno subire - se le Regioni lo riterranno - aumenti fino al 2,1 per cento (che insieme allo 0,9 per cento base, fa il 3 per cento) nell'anno 2015. Secondo la simulazione della Uil infatti il rincaro per la fascia che sta, ad esempio, tra i 15 mila e i 28 mila euro lordi potrà essere di soli 41 euro per i lavoratori dipendenti, di 39 per i pensionati ma addirittura di 267 per gli autonomi che, sebbene a redditi bassi, non vengono tutelati dalla clausola di salvaguardia che riguarda solo i lavori dipendenti e i pensionati. Quando si va oltre i 28 mila euro le Regioni potranno usare la mano pesante, senza distinzione di sorta tra lavoratori dipendenti e autonomi. Infatti potranno elevare le addizionali molto di più, e non

solo in conseguenza degli extra deficit sanitari per i quali sarà mantenuta una procedura a se stante. Per questi contribuenti del ceto medio il rincaro possibile sarà di 862 euro annui: una somma che si ricava facendo la differenza tra l'attuale aliquota media dell'addizionale Irpef pari all'1,2 per cento e quella possibile del 3 per cento, una volta giunto al traguardo il federalismo fiscale regionale nell'anno 2015. Su quale platea andranno ad incidere gli aumenti che il decreto sul federalismo pone nella gamma delle opzioni delle Regioni? La platea è amplissima, spiega Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil. Nel nostro paese i contribuenti soggetti al versamento dell'addizionale Irpef sono oltre 30,9 milioni. Ma c'è un nucleo del 22,4 per cento che dichiara redditi sopra i 28 mila euro. C'è anche da considerare

che visto l'andamento dell'evasione fiscale in Italia di questa «classe medio alta» il 95,3 per cento è rappresentato dai lavoratori dipendenti e solo il 7,9 per cento è costituito da lavoratori autonomi. Dubbi e rilievi giungono anche dal Pd. Secondo l'europarlamentare Gianni Pittella, il federalismo del governo e della Lega getta la maschera. In alcune regioni come Lazio, Molise, Campania e Calabria le addizionali Irpef potrebbero salire enormemente. «In pratica - aggiunge Pittella - è una tassa sulla miseria perché si rifiuta di considerare, oltre ai costi standard, anche le prestazioni standard, che nel Mezzogiorno sono drammaticamente sotto la media nazionale ed europea».

Roberto Petrini

I conti in rosso

Tagli, la Regione corre ai ripari fra certificati di credito e ticket

Vendola e Pelillo oggi presentano la ricetta anti crisi

La data è per i primi di novembre: stanno per arrivare i certificati di credito per le imprese e il ticket di un euro per i furbetti della ricetta medica. La Regione Puglia corre ai ripari dopo i tagli imposti dal governo col patto di stabilità da una parte e dal piano di rientro dal deficit sanitario dall'altra. Sui certificati di credito, la Regione è pronta a firmare il protocollo d'intesa con le banche per garantire la copertura dei pagamenti che non può effettuare direttamente col sistema delle imprese, a causa dei vincoli di spesa imposti dal patto di stabilità. Sono settanta gli istituti di credito pronti ad anticipare le somme, circa 120 milioni di euro, che la Regione non può più erogare dal 7 giugno scorso quando è stato deciso di bloccare i mandati di pagamento e di lasciare per le spese necessarie non più di 55 milioni di euro. La situazione è molto critica. Il governatore Nichi Vendola, ha ribadito in giunta che, se non cambiano le regole, nel 2011 non ci saranno risorse sufficienti per cofinanziare i progetti da realizzare con fondi europei, col rischio di vedere un miliardo di euro riprendere la strada di Bruxelles. Ed ha detto agli assessori che per limitare i danni bisognerà fare «la revisione dei programmi operativi» anche per adeguarli alle «importanti novità che ha registrato la programmazione regionale dopo la predisposizione del Por». Ma se la boccata d'ossigeno lambisce le aziende, l'apnea continua per gli enti locali. Lunedì scorso la giunta regionale ha deciso di non avvalersi della facoltà prevista dalla legge statale di accollarsi una quota dei debiti dei Comuni per alleggerire i sindaci dai vincoli del patto

di stabilità e consentire qualche spesa in più nei territori. Due Province (Lecce e Brindisi) e cinque Comuni (Bisceglie, Minervino Murge, Ortanova, Ruvo di Puglia e San Ferdinando di Puglia) hanno chiesto alla Regione di escludere alcuni pagamenti dai propri bilanci per caricarli su quello regionale. Ma la Regione ha risposto picche: niente da fare. Come un anno fa. Non ci sono margini, nonostante il bilancio della Regione sia «virtuoso». L'assessore al Bilancio, Michele Pelillo ha preparato un dossier, che presenterà questa mattina con il governatore Nichi Vendola, sui conti della Regione per dimostrarlo. E spiegherà come gli effetti perversi dell'applicazione delle nuove norme sul patto di stabilità hanno fatto saltare il banco pugliese. Nonostante tutto, alla Regione si vantano di aver saputo af-

frontare con risorse proprie due manovre correttive sulla sanità nel 2010 senza aumentare le tasse, anzi riducendole, come per Irpef e addizionale sulla benzina. Sarà così anche nel 2011. Non scenderà l'Irap, però. E ci sarà il ticket sulle ricette. La misura è tra quelle previste al tavolo del piano di rientro che rimane tutto in salita dopo gli incontri tecnici dove la distanza tra Regione Puglia e ministero dell'Economia rimane sui processi di internalizzazioni avviati anche se non perfezionati prima del 5 agosto. Il capogruppo regionale del Pd, Antonio Decaro, ha invitato i parlamentari del Pd a difendere il piano pugliese. Ma con o senza firma, a novembre il ticket sulla ricetta partirà comunque per fermare l'eccessiva grafo-mania dei medici pugliesi.

Piero Ricci

La REPUBBLICA BARI – pag.II

Le misure volute dall'assessore Gentile. Si chiama welfare to work il progetto finanziato con 12 milioni di euro

Ammortizzatori, in mille ritrovano un lavoro

Più di mille pugliesi hanno ritrovato un lavoro dopo averlo perso ed essere finiti nel vortice della disoccupazione. È il risultato di Welfare to work, un progetto messo in campo dalla Regione Puglia. «In un momento in cui assistiamo alla decimazione dei posti di lavoro da parte di molte imprese - afferma l'assessore regionale al welfare, Elena Gentile - sono motivo di orgoglio i primi risultati di questo intervento per l'occupazione che attiva e rafforza le politiche del lavoro favorendo l'integrazione fra attori istituzionali e mobilitando risorse a livello nazionale e locale». La prima misura, finanziata con una dotazione complessiva di 12 milioni di euro, ha riguardato il "reimpiego" dei lavoratori pugliesi espulsi dal mercato. Su 256 domande pervenute sono state 220 le aziende ammesse per un totale di 592 lavoratori ammessi all'assunzione. Per la seconda misura, quella dell'"autoimpiego", sono state presentate 377 istanze e rese ammissibili 272 determinando il lavoro per 450 persone. Il progetto è stato rivolto a lavoratori che percepiscono gli ammortizzatori sociali, che sono stati espulsi o a rischio di espulsione dal sistema produttivo. La platea pugliese interessata al progetto riguarda 30mila lavoratori nell'ultimo triennio interessati da cassa integrazione e mobilità in deroga, altre 200 persone in disoccupazione non agricola, altre 350 del turismo e 1646 ex Lsu. A questi si aggiungono altre 2200 persone, tra lavoratori in somministrazione, collaboratori, donne disoccupate da due anni, over 45 privi di un posto di lavoro, over 50 non professionalizzati, inoccupati tra i 18 e i 25 anni, disoccupati da più di 24 mesi tra i 26 e i 45 anni, ma anche giovani con carriere discontinue, senza lavoro da almeno 6 mesi che potevano certificare almeno un contratto atipico nei 18 mesi precedenti.

Pronta la stangata d'autunno il Comune a caccia di 15 milioni

Aumentano mense, bus e perfino i cimiteri. E più strisce blu per fare cassa

Quindici milioni in meno di trasferimenti statali: nel 2011 il Comune di Bari sarà costretto ad aumentare tutte le tariffe dei servizi a domanda individuale. Dopo scuolabus, mensa e biglietti dell'Amtab il Comune si prepara a rincarare anche i canoni cimiteriali e l'affitto delle strutture sportive pubbliche. E non esclude un nuovo ritocco della Tarsu. Ma non basta. E' in arrivo anche un'altra stangata per i cittadini baresi: l'estensione delle aree di sosta a pagamento. Entro la fine dell'anno, infatti, si allargherà la ragnatela delle strisce blu. Per scongiurare rincari troppo pesanti al sistema di trasporto urbano, il Comune sta lavorando all'ampliamento della zona a sosta regolamentata. La sosta a pagamento ad un euro l'ora ricoprirà per intero i Libertà e Madonnella. Nel 2009 i due quartieri sono stati solo lambiti dai tachimetri che hanno invaso tutto il murattiano. Ma a partire da gennaio da Pane e pomodoro al cimitero sarà una distesa ininterrotta di strisce blu. A pagamento per tutti, eccetto che per i residenti. E' la risposta individuata dall'amministrazione comunale per tentare di compensare il taglio di fondi che il servizio di trasporto pubblico subirà a partire dal 2011. Il Comune proporrà all'Amtab di utilizzare i proventi della sosta a pagamento per far fronte ai minori trasferimenti per il trasporto pubblico che arriveranno dalla regione per effetto della stretta ai conti pubblici decisa dal ministro Tremonti. Anche questo espediente non scongiurerà l'incremento dei ticket e degli abbonamenti. La mediazione tra Amtab e Comune è quasi stata raggiunta: il biglietto ordinario passerà da 70 a 90 centesimi, gli abbonamenti subiranno incrementi da 3 a 10 euro. Mentre per gli studenti sarà introdotto un sistema tariffario in base al reddito. Prezzi più alti anche per i Park&ride dove, per la prima volta, sarà introdotto un biglietto a parte anche per i passeggeri che dovranno pagare un mini tagliando da 20 centesimi per utilizzare le navette che fanno la spola tra il centro e i tre parcheggi di scambio. I rincari più pesanti colpiranno le famiglie con figli minorenni. Mandare un bambino a scuola potrebbe costare quasi 500 euro in più

all'anno. Gli aumenti più significativi si registreranno nel servizio di trasporto scolastico dove le tariffe aumenteranno del 150 per cento per i redditi alti. Chi guadagna più di 50mila euro Isee dovrà fare i conti con un rincaro di trenta euro: dalle precedenti venti euro si troverà a pagarne 50 per mandare i figli sul pulmino giallo. Emblematico il caso della mensa. Mangiare nelle scuole baresi diventerà più salato che a Milano, Torino e Roma: nel capoluogo pugliese ci sarà la refezione scolastica più cara d'Italia. Per chi dichiara più di 40mila euro di reddito familiare Isee il tagliando giornaliero costerà il 50 per cento in più, passando dai precedenti 3,50 euro a 5 euro tondi. In pratica i figli delle famiglie benestanti copriranno quasi per intero il costo effettivo del pasto erogato dal Comune. Gli aumenti entreranno in vigore dal 2011 quando sarà affidato l'appalto della refezione scolastica, oggi concesso in deroga ai precedenti gestori. Ma questo è solo l'inizio. Nelle prossime settimane in Comune si aprirà un duro confronto per individuare gli altri possibili rincari. La linea è sempre la

stessa: introdurre tariffe più alte per i benestanti per consentire al Comune, nonostante i tagli statali di assicurare esenzioni ai meno abbienti. A salire saranno quasi certamente le tariffe per i servizi cimiteriali, ferme al palo da molti anni. Si discuterà anche degli aumenti che dovranno subire i canoni per l'affitto o il noleggio delle strutture sportive comunali. Ma allo studio ci sono anche altri provvedimenti impopolari come l'aumento della tassa per i matrimoni civili o i bagni pubblici. L'aumento delle tariffe dei servizi individuali, però, rischia di non bastare per salvare i conti del Comune dalle maglie più stringenti del patto di stabilità 2011. Ecco allora perché da Palazzo città non escludono nemmeno un ulteriore ritocco della Tarsu. Dopo i rincari del 2010 che hanno contribuito a salvare e a rendere più solido il bilancio comunale, la tassa sulla spazzatura potrebbe crescere ancora. Questa volta però servirà a coprire i tagli del governo.

Paolo Russo

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.IX

Il bilancio della Regione

Emiliani i meno indebitati d'Italia e con Hera 5 milioni di risparmi

Nonostante i tagli dei trasferimenti dal governo, la Regione Emilia-Romagna non solo ha garantito lo stesso standard di servizi, ma non ha neanche toccato all'insù le tasse. E il debito pro capite di ogni emiliano-romagnolo è pari a 221 euro, il più basso d'Italia. Questo in sintesi il rendiconto generale 2009, illustrato in commissione bilancio dalla vice presidente di viale Aldo Moro, Simonetta Saliera. Sul fronte delle entrate Saliera ha rilevato «come per gli anni precedenti, anche per il 2009, una situazione di forte incertezza derivante dalla dipendenza dai trasferimenti statali e dalla presenza di vincoli stringenti che non consentono la gestione di una reale autonomia fiscale». Il collega Giancarlo Muzzarelli, economia, intanto ha stimato in 8 milioni i risparmi per le istituzioni locali grazie al lavoro di Intercenter. E altri 5 milioni di risparmi sono in arrivo per le Ausl grazie agli sconti del 15% di Hera Comm. «Nello specifico - spiega la Regione - la procedura di Intercent-Er per la fornitura di energia elettrica, del valore totale di circa 28 milioni di euro, era destinata a tutte le aziende sanitarie regionali. Aggiudicata a Hera Comm la fornitura garantirà alle Asl un prezzo d'acquisto tra i più competitivi sul mercato nazionale. A fronte dell'attuale tariffa di 80,4 euro/mwh, il costo medio delle fasce orarie scenderà a 68,5 euro/mwh, con una riduzione del 15%. In dodici mesi le aziende sanitarie risparmieranno 5 milioni di euro».

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.IX

L'impianto di viale Etruria ha fatto 44mila multe in tre mesi. Un imprenditore solleva il caso: "E' irregolare"

Esposto contro l'autovelox mangiasoldi

"È nascosto da un palo della luce e da cartelloni pubblicitari, irregolare anche la segnalazione"

L'autovelox «succhia soldi» di viale Etruria finisce in procura. E' stato R.D., un imprenditore produttore di strumentazioni tecnologiche, uno dei 44 mila fiorentini che ha preso multe per eccesso di velocità negli ultimi tre mesi, a sollevare il caso davanti ai giudici. Al suo esposto denuncia ha allegato immagini, norme di legge, decreti del presidente della Repubblica e sentenze della Cassazione che dimostrerebbe-

ro, a suo dire, l'illegalità del dispositivo. Sia per la collocazione che per la strumentazione. Secondo il ricorrente l'autovelox è nascosto da un palo della luce e cartelli pubblicitari. Lo stesso problema che aveva sollevato in consiglio comunale Michele Pierguidi del Pd (poi raccolto dalle associazioni dei consumatori già pronte a far ricorso) e che poi era stato indirettamente confermato anche dal comandante dalla polizia municipale Ancillotti quando dopo

la denuncia di Pierguidi chiese agli uffici dell'anno di spostare i cartelli pubblicitari. Non solo però: secondo l'autore dell'esposto ci sarebbe anche un problema di irregolarità nella segnalazione, in particolare secondo il decreto del 15 agosto 2007 del Ministero dei trasporti che stabilisce in 4 chilometri la distanza minima di preavviso del segnale rispetto allo strumento di rilevazione. Secondo R.D. sarebbe illegittima anche la strumentazione: per-

ché «crea disparità di trattamento», in quanto la macchinetta fotografa solo una delle due o tre auto che potenzialmente violano i limiti di velocità sulle corsie che si trova di fronte. Sia perché i raggi laser che «pizzicano» i veicoli possono essere deviati dai cristalli che proteggono l'autovelox falsando i dati.

Ernesto Ferrara

La Regione dice sì alla Moratti "Dobbiamo salvare l'Expo"

Da Pdl e Lega ok al comodato. Il sindaco: vince il gioco di squadra

Il Pirellone appoggia la linea di Letizia Moratti sui terreni dell'Expo, ma solo «per buon senso e realismo, perché la manifestazione si deve fare». Quello del consiglio regionale, ieri, è stato un via libera condizionato alla proposta del sindaco-commissario di preferire la strada del comodato d'uso a quella dell'acquisto delle aree. Una scelta che, però, ha messo in luce molti mal di pancia nella maggioranza di centrodestra. Che alla fine ha votato compatta, insieme anche all'Udc, un documento che sposa la linea del sindaco. Ma anche, ad eccezione della Lega che si è astenuta, un ordine del giorno presentato dal Pd che non esclude l'esproprio «ove non fossero tutelati adeguatamente gli interessi della collettività». Il segnale di una nuova tregua armata tra Formigoni e la Moratti almeno fino all'esame di martedì prossimo al Bie a Parigi. Ieri il consiglio regionale si è diviso. Anche all'interno dei rispettivi schiera-

menti. Malesseri che potrebbero condizionare oggi anche l'attesa risposta dei privati (Fondazione Fiera e famiglia Cabassi) all'ultimatum del sindaco. «Di fronte alla scelta del commissario straordinario dell'Expo che è prima inter pares - ha spiegato in aula Formigoni, non nominando mai il nome della Moratti - ho ritenuto, in un'ottica di leale collaborazione, di garantire il nostro supporto alla sua azione. Ho avuto la garanzia che la strada sarà perfettamente coerente con l'obiettivo di realizzare un'opera che vada a vantaggio dell'interesse pubblico». L'ipotesi di una Newco pubblica, da sempre preferita dal governatore, «è del tutto praticabile perché presenta una serie di positività - ha proseguito Formigoni - ma siccome il sindaco ne ha scelta un'altra la appoggiamo perché è necessaria una dote di buon senso per garantire il nostro apporto al successo dell'Expo. Non c'è stato alcun passo indietro». Letizia Moratti accoglie

comunque con entusiasmo il sì condizionato del consiglio regionale. Parla addirittura di «gioco di squadra vincente grazie a Formigoni». Lo ringrazia pubblicamente, «perché il suo apporto è stato fondamentale. La Regione svolge un ruolo importante sia come partner nella società di gestione sia per il ruolo che Formigoni ricopre come presidente del Tavolo Lombardia». Di soluzione realista parla anche il vicesegretario Andrea Gibelli della Lega: «È deciso che l'Expo parta. Il tempo delle parole è finito. La Regione vigilerà sul rispetto dell'interesse pubblico del progetto». Di diverso avviso il vicepresidente del consiglio regionale Filippo Penati del Pd: «La strada maestra era l'esproprio - attacca - Qualcuno avrebbe dovuto spiegare al sindaco Moratti che non è un furto». D'accordo anche il Pd Franco Mirabelli, che aggiunge: «La soluzione della Moratti non tutela l'interesse pubblico. Formigoni e la sua maggioranza

alla fine hanno deciso di adeguarsi al sindaco, noi no». Per questo, i consiglieri regionali del Pd hanno votato il documento della maggioranza, ma non la parte a sostegno della linea del sindaco. L'assessore regionale ai Trasporti ciellino Raffaele Cattaneo, comunque, è ottimista: «Le sessantacinque opere infrastrutturali che stiamo portando avanti smentiscono con i fatti il clima diffuso di critica e accusa di immobilismo nei confronti dell'Expo». Mentre l'Udc Enrico Marcora propone «di utilizzare i terreni dopo la manifestazione per realizzare la famosa cittadella della giustizia», l'Idv Gabriele Sola chiede che «ora si parli dei contenuti dell'Expo». E Chiara Cremonesi a nome di Sinistra ecologia e libertà denuncia: «Il centrodestra non garantisce l'interesse pubblico».

Andrea Montanari

L'esperto**"Comune, persi per sempre i 100 milioni dei derivati"**

«**Q**uei 100 milioni di euro che il Comune ha perso, li ha persi definitivamente». A sostenerlo è il consulente della Procura, il professor Gianluca Fusai, nel corso della sua testimonianza nel processo per truffa ai danni di Palazzo Marino. Il consulente si riferisce alla somma complessiva che le banche imputate avrebbero avuto come guadagno e il Comune di Milano come costi impliciti nella sottoscrizione di alcuni contratti su derivati e nelle successive rinegoziazioni. Il controesame del consulente da parte delle difese degli imputati è stato fissato per mercoledì prossimo.

Biglietto elettronico unico per bus, treni, tram e metrò

In primavera la card a tre milioni di abitanti

Un solo documento di viaggio per salire su treni, pullman, tram e metropolitana. In attesa dei vantaggi economici dell'integrazione tariffaria promessa da anni, Palazzo Isimbardi e Pirellone iniziano a mettere in campo una sperimentazione per far viaggiare i milanesi su tutti i mezzi pubblici, dalla gomma alla rotaia, con un unico biglietto. Che una volta distribuito, questa è l'idea, diventerà una sorta di borsellino elettronico multifunzionale: servirà a pagare i pedaggi delle tangenziali e la tariffa del bike sharing ma anche un biglietto a teatro, al cinema o in piscina. Si tratta di una tessera elettronica prepagata, da ricaricare online, via telefono o nelle tabaccherie, che dalla prossima primavera, gratuitamente, verrà recapitata a casa dei circa tre milioni di milanesi maggiorenni: una card con microchip per pagare il trasporto pubblico in città e nell'hinterland che i pendolari potranno utilizzare per prendere il treno o il pullman fino a Milano, dove si potrà poi salire su un bus o su un tram senza bisogno di cambiare biglietto. Una minirivoluzione finora rimasta al palo, soprattutto per la mancanza di obliteratrici moderne sul migliaio di pullman che servono l'hinterland, che ancora prevedono il ticket cartaceo, e nelle stazioni ferroviarie. È quindi proprio per questa sperimentazione che la Provincia (che domenica in piazzetta Reale presenterà trenta pullman ecologici), con la Regione finanzia l'installazione dei lettori contact less (per vidimare non si timbra ma si sfiora

l'apparecchio) necessari per far partire il test del biglietto unico a Milano assieme alla Regione, che se avrà successo la estenderà poi anche nelle altre province. Chi è già pronta a questa sfida è Atm: autobus, filobus e tram sono tutti dotati da tempo delle macchinette necessarie alla rivoluzione del biglietto unico, tanto che esiste già una card unica, distribuita dall'azienda di trasporti, per poter viaggiare al contempo in città e su alcune tratte ferroviarie. Lo stesso vale per le nuove linee suburbane su ferro, dalla S5 alla S9, e per alcune tratte gestite da Trenitalia-Lenord. Dalla prossima primavera il passo in avanti sarà estendere la svolta tecnologica, e più comoda per i passeggeri, a tutto il trasporto pubblico, in particolare aiutando la quindicina di

gestori del trasporto su gomma nell'hinterland ad adeguarsi. Un passo in avanti verso Itinero, il super progetto nato sei anni fa per agevolare l'integrazione tariffaria sulle reti di trasporto Trenitalia, Atm e LeNord: un unico documento di viaggio su mezzi gestiti da aziende diverse, con vantaggi economici dei quali ancora oggi, però, non si parla. Al momento non ci sono fondi da stanziare, dicono da Palazzo Isimbardi. Ma Giovanni De Nicola, assessore ai Trasporti, promette: «Questa card favorirà i pendolari: in futuro rimoduleremo le tariffe per agevolare le categorie deboli, come i disoccupati e le famiglie numerose».

Ilaria Carra

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.IV

La decisione dei Comuni vesuviani. Domani a Pompei corteo delle "mamme vulcaniche"

Rifiuti, i comitati antidiscarica "Manifestazione a Palazzo Chigi"

Una manifestazione a Roma, la settimana prossima. È l'ipotesi alla quale lavorano i Comuni vesuviani in lotta contro le discariche: migliaia di cittadini dalle parti di Palazzo Chigi, a gridare ancora il loro no alle discariche, dopo i falò di qualche giorno fa, quando furono bruciate circa tremila tessere elettorali. La proposta di andare a Roma è emersa ieri sera, nel corso della cerimonia di conferimento della cittadinanza di Boscoreale al vescovo di Nola, Beniamino Depalma, e al procu-

ratore di Napoli, Giandomenico Lepore. Altra manifestazione domani a Pompei: le mamme vulcaniche, alunni e docenti delle scuole, sindaco e autorità, saranno tutti in corteo all'ufficio postale per spedire una valanga di lettere contro le discariche a Berlusconi. La battaglia di Terzigno arriva anche a Bruxelles. L'eurodeputato pd Andrea Cozzolino ha presentato una interrogazione scritta alla commissione europea per verificare se la discarica Sari risponde a tutti i criteri di impatto ambientale. Mossa che

fa naturalmente seguito all'allarme suscitato dal rapporto della Provincia che ha riscontrato concentrazioni eccessive di minerali inquinanti nelle falde acquifere. Lo stesso rapporto induce il presidente dell'Ente Parco del Vesuvio, Ugo Leone, a chiedere il sequestro e la chiusura della discarica. Intanto la Regione ha stanziato 5 milioni e mezzo per il Comune di Salerno: serviranno per un impianto di compostaggio e per potenziare la differenziata. E ieri al processo dove sono imputati anche Antonio Basso-

lino e gli ex vertici Impregilo, lunga audizione dell'ex commissario straordinario Corrado Catenacci. Nel 2004, ha affermato fra l'altro, le ecoballe prodotte negli impianti di cdr poi sequestrati dalla magistratura «non erano conformi alla legge. Era rifiuto tal quale che non poteva essere bruciato nel termovalorizzatore. Il problema dello smaltimento, dopo il sequestro degli impianti, era solo di Fibe, che per contratto aveva l'obbligo di conferire altrove i rifiuti».

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.VI

Avellino, per un posto fisso si precipitano anche dal Nord

Oltre 1300 candidati per 7 assunzioni al Comune

AVELLINO - Alla fine ce la faranno solo in sette, ma sono più di 1300 i candidati che sognano il posto fisso. Avellino si prepara al "concorrone", arriveranno anche dal Nord con la speranza di lasciarsi alle spalle una vita da precario. Ci sono domande pervenute da Cremona, Bologna, San Giuliano Milanese, Breganze (Venezia), Albiate e Seregno (Milano). È la storia di un'emigrazione all'incontrario, ma anche la conferma che l'esercito dei senza lavoro ormai non ha più confini. «Ma disoccupazione a parte, ormai le città di provincia anche nel Mezzogiorno garantiscono una vivibilità migliore, soprattutto rispetto alle aree di periferia anche del Nord», sottolinea il sindaco di Avellino, Giuseppe Galasso. Nulla di strano, dunque, se c'è chi spera di trovare lavoro nella pubblica amministrazione, anche se si tratta di Sud e di zone interne della Campania. L'amministrazione di piazza del Popolo cerca sette impiegati tra istruttori amministrativi e direttivi. Si può scegliere il Sud per inseguire il miraggio del posto fisso? «E perché no? Oggi essere precario al Nord significa comunque vivere un inferno», nota il professore universitario, Toni Iermano, ex assessore comunale alla Cultura. Il Comune di Avellino ha diffuso il calendario delle preselezioni. Il 3 novembre i primi test al teatro Carlo Gesualdo di piazza Castello: in tutto sono 1054 i candidati, per ora ammessi con riserva, che sperano di superare il primo ostacolo (ottanta quiz a risposta multipla nel tempo massimo di novanta minuti) ed essere così tra i 50 idonei per so-

stenere la prova scritta. Due giorni dopo, il 5 novembre, gli altri quiz nei locali del centro sociale di via Morelli e Silvati. In quest'ultimo caso sono 263 gli aspiranti che sperano di conquistare i 2 posti come istruttore direttivo amministrativo (un posto riservato ai disabili). «Ci stiamo già preparando all'organizzazione logistica delle preselezioni - spiega il segretario generale Carlo Tedeschi - anche per quanto concerne la viabilità. La maggior parte dei 1054 candidati della prima preselezione arriva da altre province». Gli elaborati saranno corretti con lettore ottico e i risultati saranno riportati sul sito internet del Comune (www.comune.avellino.it) in tempo reale. Entro dicembre i posti saranno assegnati. Ma all'orizzonte ci sono altre assunzioni. Entro sessanta giorni saranno ar-

ruolati venti ausiliari del traffico, i cosiddetti "vigilini", per l'attuazione del nuovo piano parcheggi. Il bando pubblico sarà predisposto dall'Acs, l'azienda municipalizzata che ha garantito massima trasparenza nei criteri di assunzione. Ma il Comune si prepara ad altri due concorsi alla ricerca di ingegneri, architetti e vigili: già più di mille le domande arrivate negli uffici. Altre selezioni sono state rinviata al 2011, figure professionali previste dalla pianta organica: due posti per ragioniere, due tecnici di computer, un funzionario contabile, un sociologo e un vigile urbano. Come dire: benvenuti ad Avellino, nuova capitale del miraggio del posto fisso.

Pierluigi Melillo

LETTERE E COMMENTI**Le risorse che il Sud ha e che non sa spendere**

I mali del Sud sono gli stessi che appesantiscono il resto del paese, seppure con una gradazione negativa maggiore. Il Sud soffre, anzitutto, di uno strutturale deficit organizzativo e porre la "questione meridionale", quindi, anzitutto come un tema di prevalente insufficienza di risorse pubbliche destinate al Mezzogiorno è fuorviante. È certamente vero che, teoricamente, di risorse c'è sempre bisogno. Ma con altrettanta nettezza si deve aprire una discussione severa e argomentata sulla qualità della spesa e dei servizi pubblici nel Mezzogiorno. Le due cose stanno insieme in un rapporto di causa-effetto: per rivendicare dal Sud il rispetto degli impegni assunti a livello centrale, a partire dal profilo "aggiunto" delle risorse straordinarie e non sostitutivo rispetto a quelle ordinarie, occorre che le classi dirigenti meridionali diano prova di buon governo. E ciò è accaduto in maniera certamente insufficiente negli ultimi quindici anni. Non possiamo offrire il fianco a critiche anche fondate, ma che poi spesso vengono utilizzate strumentalmente per rafforzare il bagaglio di analisi e proposte ampiamente antimeridionali. Non possiamo accettare che l'evasione fiscale in Calabria sia all'85 per cento mentre in Lombardia è al 15, o che la sanità pubblica meridionale costi tre volte quella del Centro Nord, o che i dipendenti della Regione Sicilia siano 5 volte quelli di una Regione del Nord a essa equivalente per dimensioni. Ecco perché occorre un nuovo meridionalismo serio e rigoroso, di merito, competente e pragmatico. Serve un approccio dinamico e flessibile, perché dinamici e flessibili sono oggi i mercati, le scelte di allocazione produttiva delle imprese, le strategie di accumulazione del credito, l'economia, le misure di welfare to work, i flussi commerciali e tecnologici, le politiche attive per il lavoro, perfino le scelte di riconversione urbanistica. E in una realtà in continua e rapida evoluzione, più flessibili sono le risposte e i modelli, meglio questi sapranno adeguarsi alle trasformazioni costanti. Noi dobbiamo chiedere al paese e al Mezzogiorno di fare meglio. E di tener comunque sempre presente che un sistema competitivo è un sistema in cui le risorse pubbliche aiutano e temperano gli effetti del mercato, senza sostituirsi integralmente a esso. Non sarebbe utile, e certamente non è prioritario, aprire processi

politici sulle presunte responsabilità di tale condizione. Negli ultimi 16 anni abbiamo avuto al governo nazionale esattamente per metà del tempo il centrosinistra e per l'altra metà il centrodestra. A livello regionale, grandi regioni - a partire da Calabria, Campania e Puglia - hanno conosciuto alternanza di coalizioni e schieramenti. Vi è un enorme, trasversale, problema che attiene al rapporto tra la politica tutta e il Mezzogiorno, tra il centro, il governo e il Mezzogiorno, e dentro il Mezzogiorno stesso. Per me la "questione meridionale" non può che essere, come giustamente ricorda spesso il Capo dello Stato, una grande questione nazionale di competitività dell'intero sistema Paese. Il Sud è l'unico spazio dove l'Italia può crescere a ritmi superiori alla media europea e da dove potrebbe attingere le risorse per abbattere il suo gigantesco debito pubblico. Anche per questa ragione, attendiamo ormai da troppo tempo la presentazione pubblica di un definitivo Piano per il Sud, collegato sostenuto da un credibile cruscotto finanziario e agganciato a uno stringente cronoprogramma di azioni. Ho sempre cercato di proporre un profilo meridionalista pragmatico e autenti-

camente riformista, non ideologico, non incline allo sterile rivendicazionismo. E questo profilo sta animando anche il mio ultimo lavoro: stiamo per promuovere un appello per una nuova idea di Mezzogiorno, sostenuto da alcune tra le principali personalità impegnate da anni sul tema, e collegato a un decalogo di azioni e proposte che vorremmo far vivere nel dibattito pubblico. Dobbiamo tornare a parlare di infrastrutture, portualità, politiche per l'attrazione di capitali, politica industriale, riqualificazione del capitale sociale. Dobbiamo dire basta a usi impropri dei fondi Fas, ma anche stimolare le regioni Obiettivo Convergenza a progettare e spendere presto e bene le risorse comunitarie. Dobbiamo accettare la sfida del federalismo fiscale, e insistere perché esso - esaltando il principio di sussidiarietà - sia volto ad avvicinare i servizi ai cittadini, non a penalizzare questi ultimi in base alla propria residenza. Insomma, abbiamo bisogno di rimettere a punto la cornice valoriale, culturale e propositiva di un meridionalismo nuovo che sia in grado di parlare a tutto il Paese.

Gianni Pittella

Rischio stangata su cittadini e imprese la Sicilia contro la riforma federalista

"Costerebbe 300 euro a testa": stop delle Regioni al decreto Tremonti

Il governo regionale stoppa il federalismo del ministro Giulio Tremonti e fa approvare dalla Conferenza delle Regioni a statuto speciale due emendamenti che di fatto rendono inapplicabile il decreto del governo in Sicilia. Il motivo? Conti alla mano, soltanto se applicato nei suoi primi articoli, il federalismo costerebbe alle tasche dei siciliani 300 euro a testa all'anno: la parte che prevede il «costo standard per la spese sanitarie» farebbe perdere all'Isola 500 milioni di euro all'anno di contributi statali, il che significherebbe che il sistema regionale andrebbe in tilt costringendo la Regione a raddoppiare l'Irpef, come consentirebbe proprio il decreto Tremonti. Ma c'è di più: il federalismo prevede la possibilità per le regioni virtuose di abolire l'Irap. Risultato? Le imprese della Lombardia si vedrebbero esentate dal balzello, mentre quelle siciliane dovrebbero continuare a subire una pressione fiscale pari al 4 per cento del proprio fatturato perché, manco a dirlo, la Sicilia non ha i conti a posto. «Semplicemente inaccettabile», dice senza giri di parole l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, volato ieri a Roma per incontrare i colleghi di Sardegna, Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige, per bloccare il decreto Tremonti. Ieri è così iniziato il primo vero braccio di ferro su una partita, quella del federalismo fiscale, sulla quale puntano tutto la Lega e il premier Berlusconi. A Roma i rappresentanti delle giunte delle regioni a statuto speciale hanno approvato due emendamenti al testo di Tremonti che di fatto bloccano l'attuazione della riforma e chiedono l'avvio di tavoli paritetici con il governo nazionale: «Il decreto è incostituzionale perché invade gli spazi d'azione delle regioni autonome in materia fiscale, senza contare il fatto che si tratta di un federalismo solo fiscale che non prevede nulla sul fronte infrastrutturale

per recuperare il gap esistente tra il Nord e il Sud», dice l'assessore Armao, che ha proposto i due emendamenti approvati dalle altre regioni. Il motivo dello scontro è tutto economico. Pur nella sua vaghezza, il testo di Tremonti rischia di costare caro alle tasche dei siciliani. Nella lettera inviata ieri dall'assessore Armao alla Conferenza delle regioni si annuncia il rischio di aumento delle tasse per recuperare il taglio ai trasferimenti statali previsti nel federalismo di Tremonti. Per quanto riguarda la spesa sanitaria il decreto introduce «il costo unico standard» della spesa, che verrà fissato prendendo come parametro il bilancio della sanità in tre regioni virtuose (che dovrebbero essere Lombardia, Emilia Romagna e Toscana). Conti alla mano la Sicilia avrebbe minori trasferimenti per almeno 500 milioni di euro all'anno. Per coprire le minori entrate la Regione si vedrebbe costretta a raddoppiare l'Irpef, dal 1,4 per cento al 3 per cento,

come consentirebbe proprio il decreto Tremonti. Ogni siciliano dovrebbe così pagare in media 192 euro in più all'anno. Ma il federalismo colpirà però anche le aziende siciliane: il testo di Tremonti dà la possibilità alla regioni virtuose di poter abolire l'Irap, la tassa sulle imprese. Peccato però che, manco a dirlo, la Sicilia non sia tra le regioni virtuose visto il suo indebitamento che supera quota 5 miliardi di euro. Così le aziende dell'Isola si troverebbero a dover affrontare una pressione fiscale pari a 1,6 miliardi di euro all'anno, mentre le aziende lombarde o venete non avrebbero più questo balzello. «Il decreto approvato dal governo - dice Armao - Potrebbe rappresentare per la Sicilia un vero e proprio salto nel buio. Gli emendamenti approvati oggi (ieri, ndr) saranno adesso discussi dalla conferenza delle Regioni».

Antonio Frascilla

La REPUBBLICA PALERMO – pag.III

Domani il documento sarà consegnato al governatore. Ispezioni in 247 impianti abbandonati costati 200 milioni

Discariche, container e isole ecologiche il pool di saggi definisce il piano rifiuti

Un comitato di 18 Comuni del Catanese denuncia il rischio di dissesto

Nessun termovalorizzatore ma realizzazione di 18 impianti di trattamento meccanico biologico all'ingresso di ogni discarica. Via libera al trasferimento dei rifiuti in Germania e Olanda per superare l'emergenza che scoppierà a breve nella discarica di Bellolampo e costruzione di 11 nuove discariche. E poi riattivazione delle 247 isole ecologiche per la differenziata costruire dal 2001 a oggi al costo di oltre 200 milioni di euro e mai utilizzate. Questi i punti principali del piano rifiuti che domani il pool di esperti della struttura commissariale consegnerà al governatore Raffaele Lombardo. Dopo la lettera del capo della Protezione civile nazionale Guido Bertolaso, che ha sollecitato la Regione a consegnare il piano per superare l'emergenza rifiuti in Sicilia, il governatore ha chiesto al pool da lui nominato di consegnare un primo testo

entro domani. Gli esperti (Maurizio Croce, Giovanni Vagliasindi, Pino Napoli, Enzo Favoino, Marco Lupo e Claudio Torrisi) hanno comunque già stabilito alcune linee guida. A partire dallo stop alla realizzazione di un termovalorizzatore in Sicilia. Secondo quanto prevede il piano, in attesa che la differenziata vada a regime raggiungendo il 50 per cento entro il 2015 come prevede la legge regionale, per evitare il collasso delle discariche saranno realizzati impianti di pretrattamento meccanico biologico all'ingresso di ognuna delle 18 attuali discariche attive. «Con questi impianti i rifiuti che verranno realmente conferiti in discarica saranno non più del 20 per cento del totale prodotto dai siciliani», assicura un esperto del pool. In attesa che gli impianti vengano realizzati (con i 200 milioni di euro di fondi Fas che il governo Berlusconi ha stanziato per

l'emergenza in Sicilia) c'è la possibilità di aprire 11 nuove discariche, da Castellana Sicula a Messina, passando per Borgetto nel palermitano. Sul fronte nuove discariche, nel piano c'è anche quella di Assoro, nell'enneese, che ha fatto già scattare la protesta degli agricoltori della zona. Per superare la prima emergenza che certamente scoppierà, cioè Bellolampo che con la saturazione della "sella" dovrà essere chiusa, nel piano si prevede la possibilità d'inviare i rifiuti nei termovalorizzatori olandesi e tedeschi: già contattata una società di trasporto che avrebbe fatto un'offerta di 70 euro a tonnellata per trasferire i rifiuti. Un cifra, questa, nettamente inferiore al costo affrontato dalla Campania (320 euro). Nel piano è prevista anche il pieno utilizzo delle isole ecologiche: la Regione ha scoperto che nel corso degli anni l'ex Arra ha finanziato

con oltre 200 milioni di euro la realizzazione di 247 isole ecologiche per la differenziata, praticamente mai utilizzate. In questi giorni l'assessorato all'Energia sta avviando delle ispezioni per verificare in che stato sono queste isole. In attesa del piano, l'emergenza rifiuti però continua. Gli Ato sono al collasso, sommersi da debiti per 1,3 miliardi di euro. E la Regione, senza un euro in cassa, ha iniziato a tagliare i trasferimenti ai Comuni che non coprono il costo del servizio e ieri 18 enti locali del catanese si sono costituiti in comitato per denunciare «il rischio dissesto». «La verità è che anche la Regione è vicina al dissesto e sta attivando mutui per 850 milioni di euro solo per far fronte alla carenza di liquidità», dice Cateno De Luca, capogruppo di Forza Sud all'Ars.

Società fantasma, manager stipendiato

*Quattromila euro mensili al capo della Spo senza più dipendenti.
Paga Palazzo delle Aquile*

C'è un manager pubblico che guadagna quattromila euro al mese per gestire una società senza un solo dipendente. Una società con una sede, deserta, che costa alle casse pubbliche 600 euro al mese. Massimo Primavera è amministratore unico della Spo, Servizi per l'occupazione, azienda satellite della Gesip, nata nel 2004 per gestire i precari. Da aprile la società non ha più dipendenti: né i 3.200 "ex pip", che grazie a una norma dell'ultima Finanziaria sono passati alla Regione, né i 97 amministrativi, assunti con contratti a progetto, che quei precari erano chiamati a coordinare. Della Spo è rimasto solo l'amministratore unico, al quale il Comune continua a pagare uno stipendio lordo di 49.500 euro all'anno, circa 4 mila euro al mese. Un amministratore, Primavera, che ogni mattina da sei mesi

sovrintende a una società svuotata, senza mansioni, ma soprattutto senza dipendenti: da quando i pip sono passati alla Regione, la Spo, che era nata proprio per gestire quel bacino di precari, è rimasta un contenitore vuoto. I contratti dei 97 amministrativi non sono stati rinnovati. E alla società è rimasto un solo dipendente: Primavera. Palazzo delle Aquile, però, ha deciso di non liquidarla in attesa di capire se può esserle affidato un nuovo progetto o se deve continuare a portare avanti i progetti minori che le erano stati assegnati. La società resta in piedi: la Gesip, società madre partecipata al cento per cento del Comune, con una lettera di fine settembre ha chiesto però all'amministratore di ridurre al minimo le spese. Rimane una sede legale, quella di via Galliano 25, una traversa di via Generale Arimondi, per la quale,

spiega Primavera, viene pagato un affitto mensile di 600 euro. La sede più grande, quella di via Langer, sempre in affitto, è stata invece restituita ai proprietari. Davide Faraone, consigliere comunale del Pd, annuncia un'interrogazione: «Voglio sapere perché la Spo non è stata liquidata dopo il passaggio dei precari alla Regione - dice - ci troviamo di fronte a una situazione paradossale: ci sono i pip a casa con lo stipendio, i 97 amministrativi a casa senza stipendio, mentre il Comune continua a pagare un manager chiamato a gestire una società vuota. Chiedo l'immediata liquidazione della Spo». Ma Primavera non ci sta: «Il mio stipendio? Ad aprile avevo rimesso il mandato nelle mani del Comune, che invece ha scelto di non liquidare la società. Sono rimasto da solo a gestire una srl ancora in vita ma che da sei mesi non

riceve più finanziamenti. Il lavoro? Ne ho molto più di prima. Ci sono tutte le pratiche per il personale in servizio fino ad aprile, senza contare tutte le pratiche burocratiche quotidiane. Abbiamo progetti da avviare, aspettiamo solo il via libera per richiamare i dipendenti». In questi mesi Primavera ha cercato di fare economia: «Per risparmiare ho disdetto il contratto di affitto per la sede di via Langer: ho fatto il trasloco, immagazzinando tutte le attrezzature che adesso sono pronte a vendere. Faccio tutto da solo. Pensando sempre ai 97 ragazzi che da un giorno all'altro si sono ritrovati senza uno stipendio. Se l'amministrazione mi dirà di andarmene, mi farò da parte immediatamente».

Sara Scarafia

La REPUBBLICA PALERMO – pag.IV

Processo per lo skipper assenteista: il municipio è parte civile ma i suoi legali si trovano in conflitto di interessi

L'avvocatura non può accusare il sindaco il Comune assume un penalista esterno

Le toghe "interne" invocano il codice deontologico. Ma chi sceglierà nella terna proposta?

Diecimila euro prelevati dal fondo di riserva del Comune per pagare l'avvocato che dovrà difendere gli interessi di Palazzo delle Aquile contro quelli del suo legale rappresentante, il sindaco Diego Cammarata: la nomina del professionista che dovrà rappresentare il Comune durante il processo al primo cittadino è una grana giuridico-burocratica. Il 28 ottobre si aprirà il processo nel quale Cammarata è imputato per la vicenda dello skipper assenteista della Gesip. Per volontà dello

stesso sindaco il Comune si costituirà parte civile. L'avvocatura comunale, che conta su 22 professionisti, non può rappresentare l'amministrazione «per un palese conflitto di interessi», come messo nero su bianco dall'ufficio legale. Se l'avvocatura accettasse il mandato - hanno fatto sapere al sindaco i legali - andrebbe contro l'articolo 37 del codice deontologico della professione forense, il quale prescrive che «l'avvocato ha l'obbligo di astenersi dal prestare attività professionale quando questa

determini un conflitto con gli interessi di un proprio». Il legale, dunque, dovrà essere scelto all'esterno. E pagato. Ma come sceglierlo? L'amministrazione ha inviato una nota all'Ordine degli avvocati chiedendo una terna di nomi tra cui scegliere: in queste ore gli uffici del Comune stanno valutando i curriculum dei tre segnalati. La nomina del legale dovrà avvenire attraverso una determina del sindaco: ma Cammarata può nominare un avvocato che difenderà gli interessi del Comune contro i suoi? Con

ogni probabilità l'atto sarà firmato dal vice sindaco. È stato Cammarata a decidere che il Comune fosse parte civile al processo nel quale egli è accusato di truffa e abuso di ufficio. «Ci costituiamo sempre parte civile nei procedimenti che possono danneggiare l'immagine dell'amministrazione. In questo caso lo faremo a maggior ragione. In ballo c'è anche la mia immagine. E io sono sereno. Non ho fatto nulla», ribadisce il primo cittadino.

Dossier - Tra i reati «sfuggiti» ai controlli ci sono peculato e concussione

Da Napoli a Vercelli

I candidati-condannati che portavano voti

I nomi finiti nella «lista» di Pisanu – Parentele/La commissione Antimafia ha chiesto accertamenti sulla presenza nelle liste dei parenti di alcuni personaggi discussi

ROMA — «Famme chello che vuò/ indifferentemente/ tanto o' saccio che so'/ pe' te nun so' cchiù niente/...». Il pubblico andava in estasi mentre Mara Carfagna e Pietro Diodato intonavano Indifferentemente, una delle canzoni più struggenti del repertorio musicale partenopeo, dal palco del Teatro Metropolitano di Napoli, luogo prescelto per la chiusura in grande stile (e con sorpresa) della campagna elettorale del Pdl per le regionali. L'euforia era palpabile. Il ticket composto dalla ministra e dal recordman delle preferenze alle precedenti elezioni si avviava a una schiacciante vittoria, nonostante il brivido iniziale. A Napoli era infatti circolata la voce di una probabile esclusione di Diodato dalle liste. Voce che provocò una clamorosa occupazione della sede campana del Pdl da parte dei suoi fan. Così, «indifferentemente», Diodato rientrò in lista. Avrebbe mai immaginato Mara Carfagna, la quale oltre alla faccia sui manifesti aveva messo anche la voce al servizio della causa, che lunedì scorso, appena sei mesi dopo quella festa in teatro, la Prefettura di Napoli avrebbe scritto

alla Regione per ricordare che il consigliere, nel frattempo nominato anche presidente di Commissione, ha sulle spalle una condanna definitiva (con la condizionale) a un anno e mezzo per i disordini del 2001 nei seggi elettorali, ma soprattutto l'interdizione per cinque anni dai pubblici uffici? Una bella rognà, per il Consiglio regionale, dal quale sono stati già sospesi altri due consiglieri del centro-destra. Il primo è l'ex margheritano Roberto Conte, condannato in primo grado per concorso esterno in associazione camorristica, candidato in extremis per Alleanza di popolo (ed eletto), nonostante la tassativa opposizione del futuro governatore Stefano Caldoro: «Non voglio i suoi voti, e se risulteranno determinanti mi dimetterò». Il secondo è Alberico Gambino, del Pdl, condannato in appello con l'accusa di peculato. Ha dichiarato appena eletto: «Per ora mi godo la vittoria». Insieme al 50% dell'indennità (2.250 euro netti al mese), che per regolamento regionale spetta ai consiglieri sospesi dall'incarico. Potevano pensarci prima, i responsabili politici? Magari è proprio quello che hanno

fatto, a giudicare dalle parole di Angela Napoli, capogruppo di Futuro e libertà nell'Antimafia, che ha stigmatizzato «la disinvoltura con la quale la politica forma le liste elettorali». Liste, aveva detto il presidente della commissione Beppe Pisanu, «gremite di persone che non sono certo degne di rappresentare nessuno». Ma che portano voti. Tanti voti, e su quelli nessuno ci sputa. Come aveva avuto modo di denunciare pubblicamente, già tre anni fa, il coordinatore campano di Forza Italia Fulvio Martusciello, parlando del «pressapochismo con cui vengono scelti i candidati, se è vero che nella zona a nord di Napoli la criminalità tentò di infilarsi all'interno dei partiti». Se ne infischiano perfino del codice di autoregolamentazione dell'Antimafia, che dovrebbe sbarrare la strada alle candidature di soggetti condannati. Figuriamoci quando non c'è nemmeno la sentenza di un tribunale. Le amministrative calabresi, per esempio. Alle ultime regionali si è presentato Tommaso Signorelli, ex Pd passato ai Socialisti Uniti (lista che sosteneva il centrodestra), arrestato nel 2008 quando

era assessore del comune di Amantea, sciolto per infiltrazioni della 'ndrangheta. A niente è servita la dichiarazione di candidato «non gradito» formulata nei suoi confronti dal futuro presidente Giuseppe Scopelliti, il quale aveva minacciato: «Se necessario andrò personalmente ad Amantea per dire agli elettori di non votarlo». Dopo quella presa di posizione si è ritirato invece dalla corsa elettorale il candidato di Noi Sud Antonio La Rupa, figlio del consigliere regionale uscente Franco La Rupa, ex sindaco del paese calabrese e indagato nella medesima inchiesta. Un fenomeno, quello dei parenti in lista, così diffuso in alcune zone, come la Calabria, che la commissione antimafia di Pisanu ha chiesto alle prefetture di avere anche informazioni sui rapporti di parentela e le frequentazioni dei candidati. Sia ben chiaro: la decenza delle liste non è questione che si possa limitare alla zona grigia dei rapporti fra politica e criminalità organizzata. Ed è immaginabile che Pisanu non si riferisse soltanto a quell'aspetto, quanto piuttosto all'imbarbarimento generale che ha fatto saltare tutte le regole etiche, com-

prese quelle non scritte. Con il risultato che termini una volta sacri, come «opportunità», sono spariti dal vocabolario della politica. Due casi per tutti. Il presidente della Provincia di Vercelli Renzo Masoero era in piena campagna elettorale per le regionali quando l'hanno arrestato per concussione, accusa per la quale avrebbe poi patteggiato una condanna a due anni. Né il rinvio a giudizio per la droga del festino a luci rosse che lo vide protagonista in un albergo romano nell'estate del 2007 ha dissuaso l'ex deputato dell'Udc Cosimo Mele: che si è candidato in Puglia al fianco di Adriana Poli Bortone. Senza fare una piega.

Sergio Rizzo

CORRIERE DELLA SERA — pag.30

L'inchiesta - I responsabili potrebbero dover risarcire di tasca propria

«Soldi statali sprecati»

La Corte dei conti indaga sul sole di Adro

Gli zerbini rimossi erano costati 7.500 euro

MILANO — Quanto costerà alle casse pubbliche eliminare tutti i «soli delle Alpi» disseminati senza limiti alla parsimonia nell'istituto scolastico «Gianfranco Miglio» di Adro (Brescia)? Ad indagare sull'entità di un, almeno per ora, ipotetico danno erariale è la Procura della Repubblica presso la Corte dei conti della Lombardia che ha aperto un fascicolo dopo le polemiche sollevate dalla presenza dei 700 simboli padani. Un'inchiesta che potrebbe anche estendersi all'intera operazione con la quale il Comune di Adro ha ottenuto la costruzione dell'edificio da un'impresa in cambio della cessione del vecchio stabile scolastico nel centro del paese che, ristrutturato, verrà trasformato in appartamenti e negozi. La vertenza, così si chiama tecnicamente

l'indagine della Procura contabile, è stata aperta dal procuratore regionale Eugenio Schlitzer dopo il clamore suscitato dalla vicenda che, dopo le anticipazioni del Corriere della Sera, ha provocato l'intervento del capo dello Stato Giorgio Napolitano e del ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini per la presenza dello stesso emblema di colore verde adottato dalla Lega Nord, partito del quale fanno parte la giunta comunale di Adro con a capo il sindaco, Oscar Lancini, il quale ha sempre rivendicato come l'opera non sia costata praticamente nulla alle casse comunali. Sul tavolo del magistrato, però, ci sarebbe anche un esposto che è stato inserito nel fascicolo con gli articoli di stampa. Presto l'incartamento potrebbe arricchirsi di altri documenti,

a partire dalla rendicontazione delle spese sostenute dalla direzione scolastica per rimuovere tutti i simboli padani. Un'operazione partita martedì mattina quando, agli ordini del preside Gianluigi Cadei, i bidelli hanno cominciato con il togliere la decina di zerbini con stampato sopra il sole padano posti agli ingressi dell'edificio. I tappetini sono costati circa 7.500 euro in tutto perché la ditta che li ha prodotti ha dovuto realizzare un stampo apposito. Tutti gli arredi sono costati molto di più: 230 mila euro pagati dal Comune ai quali si sono sommati altri 250 mila euro raccolti con una sottoscrizione popolare che prevedeva la presenza di generici simboli della tradizione locale. La magistratura contabile dovrà anche valutare se ci sia stato anche un danno

all'immagine della scuola, intesa come ministero dell'Istruzione, e/o alla stessa amministrazione comunale. In caso di una ipotetica condanna, che avrebbe un deciso significato politico, i responsabili dovranno mettere mano al proprio portafoglio per pagare i danni provocati all'erario. C'è chi in Procura non esclude che la magistratura possa anche scendere più a fondo indagando sull'intera operazione che ha portato alla realizzazione del nuovo edificio scolastico di Adro e valutare se essa abbia portato a una riduzione o no del patrimonio comunale, in poche parole se il Comune ci ha guadagnato oppure rimesso nello scambio con l'impresa costruttrice.

Giuseppe Guastella

Dossier il governo al giro di boa / Missione 4: I servizi ai cittadini **Modernizzare lo Stato resta impresa difficile**

Lotta ai fannulloni e dati on line non bastano. Le resistenze sono troppe

Era ministro da pochissimi giorni, Renato Brunetta. «I dipendenti pubblici? I bravi vanno premiati e i fannulloni cacciati». Poi l'idea di licenziare non ha più trovato spazio, e si è preferito piuttosto cercare di scoraggiare le assenze. Proposte e ipotesi che non ritroviamo nel programma del 2008 del Popolo della Libertà, che bizzarramente non cita un tema che già da mesi era all'ordine del giorno. La dimensione dell'assenteismo può essere però considerata come un mezzo per migliorare i servizi ai cittadini. Al contrario, nel programma elettorale si indica lo «sviluppo del piano di riorganizzazione e di digitalizzazione della pubblica amministrazione avviato durante il governo Berlusconi per raggiungere i seguenti obiettivi: considerevoli risparmi nel costo dello Stato, accesso dei cittadini agli uffici pubblici per via telematica, maggiore trasparenza e certezza delle procedure». **Liste d'attesa dimenticate.** L'analisi degli esperti della Fondazione David Hume riguardava stavolta la cosiddetta «Missione 4» del programma di governo sui servizi ai cittadini (sanità, scuola, università, ricerca, cultura e ambiente). Nella rilevazione, risulta essere stato rispettato l'impegno per la meritocrazia nella scuola e nell'università; impossibile una valutazione sulle promesse di eliminare le liste d'attesa in sanità e di concedere fondi ai capaci e meritevoli. Al contrario, nulla è stato fatto per le nuove regole per la nomina dei manager nella sanità. **Guerra all'assenteismo.** Tornando alla pubblica amministrazione, impossibile per il momento valutare quanto fatto finora in tema di digitalizzazione. Diverso è il discorso per quanto riguarda invece il tentativo di ridurre l'assenteismo nella pubblica amministrazione. Nel complesso, si può comunque dire che l'obiettivo di far diminuire l'assenteismo nella Pubblica amministrazione è stato raggiunto, anche se i dati più recenti registrano un lieve incremento del fenomeno. Una premessa necessaria: i dati sulle assenze rilevati e diffusi dal ministero della Pubblica Amministrazione ogni mese a partire dall'ottobre del 2008 - che escludono i comparti scuola, università, pubblica sicurezza e vigili del fuoco - non sono sempre omogenei, e comunque vengono rielaborati e normalizzati dall'Istat. Sono quattro gli interventi legislativi varati sotto l'egida di Brunetta: con la legge 133 dell'agosto 2008, sono stati introdotti disincentivi economici per i primi dieci giorni di assenza

del dipendente e ampliate di molto (8-13 e 14-20) le fasce orarie di obbligatoria reperibilità a casa del dipendente pubblico malato. Nel luglio 2009 queste fasce sono state ridotte ed allineate a quanto si fa nel privato (9-13 e 17-19). Nell'ottobre 2009 giro di vite per i certificati medici: trasmissione telematica da parte del medico, certificato Asl dopo dieci giorni di malattia, sanzioni per i dirigenti che non vigilano e sanzioni per il dipendente che attesti false malattie. Infine, nel dicembre 2009 ultimo ritocco per le fasce (9-13 e 15-18) ed esenzione dalla reperibilità per chi ha patologie gravi. **Il rebus dell'efficienza.** Eliminando i fattori stagionali (meno assenze ad agosto, più a febbraio), appare evidente un forte calo del numero di giorni di assenza per dipendente dopo il giro di vite di Brunetta. Si passa da 1,04 giorni medi per dipendente del periodo ottobre 2007-settembre 2008 a 0,73 giorni del periodo agosto 2008-luglio 2009, con un calo del 30%. L'ampliamento delle fasce ha comportato un certo aumento, però: tra settembre 2009 e agosto 2010 le assenze per malattia si assestano a 0,83 giorni, con un valore vicino ai tassi registrati nel privato. Difficile giudicare l'effetto dal punto di vista del miglioramento

dell'efficienza della pubblica amministrazione. **Gli smile allo sportello.** Un discorso che vale anche per molte delle iniziative di digitalizzazione e di trasparenza varate da Brunetta. Un esempio è l'iniziativa «Mettiamoci la faccia», una sorta di giudizio degli utenti in tempo reale sui servizi ricevuti: sono stati raccolti 4,2 milioni di giudizi (largamente positivi), ma gli sportelli dotati sono solo 1.400 in 400 sedi. Attualmente tutto il personale di sportello è obbligato a indossare un cartellino di riconoscimento. Sono stati messi online i dati 2009 di circa 300mila incarichi di consulenza erogati dal pubblico (valgono 1,4 miliardi di euro), e sul Web si trovano (spesso difficili da trovare) CV, stipendi e contatti dei dirigenti di ministeri e Regioni. È stato completato il censimento delle auto blu: sono 80 mila, costano 4 miliardi. Discreto è l'utilizzo della Posta Elettronica Certificata, che permette di dare a una mail il valore di una raccomandata: ce l'hanno 414 mila cittadini, 1,2 milioni di cittadini, 500mila imprese, e più di 11 mila amministrazioni. Lontano, però, è l'obiettivo di piena digitalizzazione della PA contenuto nel Piano e-Gov 2012.

ANALISI

La parabola di Brunetta il ministro tuttofare che ha perso lo slancio

Ha dato il meglio di sé nel primo anno, adesso ha poca esposizione mediatica

Nessuno più di Renato Brunetta incarna la parabola del governo Berlusconi. Scattato con passo da centometrista, lungamente primo in testa al plotone ministeriale per visibilità e popolarità che ne consegue, primo anche nel varo di riforme (sulla carta) destinate a restare scolpite nel marmo, come quella «anti-fannulloni» datata 2009. Poi però, una volta tagliato il traguardo del primo anno, è come se il titolare della Pubblica Amministrazione avesse dato il meglio di sé. Dire che da allora ha fatto perdere le tracce sarebbe falso. Ogni giorno inonda le redazioni di comunicati e conferenze stampa. Inoltre Brunetta rimane, perfino a detta degli avversari, un personaggio tra i più intelligenti della politica, una colonna del governo, una risorsa del centrodestra. Eppure... Non sembra più quel fenomeno che si tirava dietro le telecamere. In Italia ci si abitua in fretta. Gli stessi colleghi ministri quasi rimpiangono con nostalgia certi scontri epici con il grande antagonista Tremonti, del quale Brunetta mai si è sentito da meno, forte della cattedra di Economia e di un concetto di sé inversamente propor-

zionale alla statura («Avrei vinto il Nobel qualora non mi fossi dato alla politica», rivelò un giorno). Tremonti, se è autentica la testimonianza, durante un summit governativo minacciò addirittura di prenderlo a pedate. Acqua passata, comunque. Così come sembrano reperti archeologici quei video su YouTube dove Brunetta si azzuffa con la Bignardi, mostra i denti a Mentana, litiga con Cazzullo e querela in diretta il conterraneo Stella: era la stagione d'oro in cui tutti i giorni Renato guadagnava la prima pagina, un fuoco pirotecnico di trovate e provocazioni intellettuali, di salve polemiche contro «gli insegnanti assenteisti e i supplenti incapaci», contro «i perditempo difesi dai sindacati», contro «Calabria e Campania senza cui l'Italia sarebbe prima in Europa», contro i «bamboccioni» da cacciare di casa per legge a 18 anni e poi più su, sempre più su, fino a bombardare i salotti buoni del potere, l'«élite di merda che ha la puzza sotto il naso e pensa solo a far cadere il governo, vadano a morire ammazzati». Reazioni con la bava alla bocca, perfino Calderoli una volta ebbe a dire: «Renato l'ha fatta fuori dal vaso». Apri adesso il

Blog di Brunetta e trovi le ragnatele. C'è l'attacco a Tremonti, ma chi clicca il link scopre che è lì da un anno, quando a Giulio rinfacciò «un potere di veto cieco, cupo, conservatore, indistinto», e Berlusconi dovette intervenire tramite Bonaiuti da Gedda per calmare le acque. Nei sondaggi il suo indice di gradimento permane elevato, solo Maroni gli dà una pista; però l'esposizione mediatica in calo (con l'eccezione di Crespi) deprime gli indici. Brunetta non potrebbe di nuovo vantarsi «sono come la Cuccarini, il più amato dagli italiani». Due le spiegazioni tra gli addetti ai lavori. La prima psicologica: questo personaggio laborioso, competente, capace, per troppi anni è stato tenuto tra i rincalzi berlusconiani. Quando finalmente il Cavaliere gli ha dato la chance di cimentarsi nella sua «mission impossible» (ammodernare la burocrazia, emblema di tutti i nostri mali), lui ha scaricato un'energia contratta, quasi repressa che espandendosi in un Big Bang l'ha ingigantito politicamente e non solo (mitica la caricatura del comico Crozza, nelle vesti di Brunetta su una poltrona smisurata). Fino al giorno della

primavera scorsa in cui egli ha coltivato l'ambizione di clonarsi, ministro e pure candidato sindaco nella sua città, Venezia. Stracciato al primo turno da un carneade lagunare, Orsoni. Una botta tremenda al suo «ego», capace addirittura di indire un concorso a premi per la vignetta più feroce. Dicono le malelingue che non si sia ancora ripreso. L'altra spiegazione è tutta politica. Brunetta, figlio di un venditore ambulante, esprime l'indole popolare del berlusconismo, forse più ancora del Cavaliere medesimo. Ma soprattutto ne interpreta l'anima «rivoluzionaria», liberale e meritocratica, di cui Brunetta è stato nella prima fase il ta-tzebao vivente. Sennonché questa stagione pare al tramonto per mancanza di soldi, di coesione, forse di idee. Non sempre, del resto, le rivoluzioni sono all'altezza delle aspettative che suscitano tra la gente. Se l'interpretazione è esatta, si applica dunque a Brunetta la stessa sfida che vale per il premier: saprà ritrovare lo slancio delle origini? L'unica certezza è che il trantran non fa per lui.

RIFLESSIONI

Candidati indegni fuori i nomi

I giornali di ieri riportavano con un certo rilievo le dichiarazioni rilasciate dal presidente della commissione Antimafia Giuseppe Pisanu sulle candidature alle ultime elezioni amministrative. Dal monitoraggio predisposto dalla Commissione, non ancora concluso a causa del mancato afflusso di tutti i dati, sarebbero già emersi numerosi casi di candidature definite, con una parola dal significato inequivocabile, «indegne». Da quel che si comprende, si tratterebbe di personaggi notoriamente «controindicati» sia per i loro problemi con la giustizia, sia per essere collegati, per rapporti di parentele o anche di affari, a esponenti della criminalità mafiosa. È un vero e proprio grido di allarme. Da non sottovalutare perché viene da un soggetto con grande esperienza istituzionale (Pisanu è stato anche ministro dell'Interno), considerato da tutti un moderato e non certo un oltranzista dell'antimafia ed esponente, fra l'altro, di primo piano della maggioranza parlamentare. Il presidente dell'organismo parlamentare non ha però precisato, forse per motivi di riservatezza, quante sarebbero le candidature indegne emerse fino a questo momento e soprattutto quanti fra i candidati sono riusciti a diventare consiglieri comunali, provinciali e regionali. Sono stati i vari giornali ad azzardare, in base ad affidabili conoscenze delle singole realtà, dei numeri che, comunque, dimostrano come il fenomeno sia non poco preoccupante. Il fatto reso noto dal senatore Pisanu si presta da subito, pur in mancanza di altri dati, a una doppia considerazione. Una prima, davvero amara, certifica in modo palese come i codici etici messi a punto dalla stessa Commissione antimafia abbiano funzionato davvero poco. Chi abita nelle regioni meridionali più colpite dai fenomeni mafiosi e ha seguito anche distratamente l'ultima campagna elettorale ha avvertito chiaramente come le organizzazioni mafiose non avevano fatto alcun passo indietro. Hanno partecipato attivamente alla competizione, sponsorizzando alcuni candidati ben riconoscibili, che hanno ottenuto buoni risultati e in qualche caso sono stati anche eletti. I codici etici - che come dice la parola al massimo impongono doveri di tipo morale - sono stati aggirati in vario modo; si è andati dall'utilizzo di

liste minori - spesso di apparente ispirazione civica - in cui "parcheggiare" candidati impresentabili ma utili comunque a far confluire sul leader dello schieramento i voti inquinati, alla sostituzione di candidati controindicati per le loro storie giudiziarie con parenti più o meno diretti o con soggetti notoriamente ad essi legati. Quanto si è detto dimostra due cose: da un lato sarebbe opportuno passare da mere raccomandazioni morali avere e proprie norme giuridiche che introducano ipotesi di in-candidabilità molto più restrittive; ma dall'altro, appare evidente come i divieti possano essere facilmente aggirati attraverso finte facce pulite. Ed è per questo che credo - a costo di apparire ingenuo - che solo i partiti e i loro leader possano davvero impedire candidature soggettivamente e oggettivamente impresentabili. E solo gli elettori, con i loro comportamenti nelle cabine elettorali, possono punire chi non rispetti principi di decenza istituzionale. L'altra considerazione che pure viene dall'allarme di Pisanu non è meno inquietante; i dati riferiti provano ulteriormente - se mai ce ne fosse bisogno - come le mafie ritengano indispensabile

presidiare con loro uomini le assemblee elettive locali. Le organizzazioni criminali, infatti, non solo traggono dalle attività gestite dagli enti di prossimità - appalti pubblici in primo luogo - significative occasioni di guadagno, ma attraverso il controllo di essi - che si occupano delle questioni che più interessano il cittadino comune - si garantiscono un vasto consenso sociale. In conclusione: non si può non essere grati a Pisanu di aver richiamato l'attenzione della pubblica opinione in un momento in cui, fra l'altro, non sono in agenda appuntamenti elettorali, squarciando anche il velo d'ipocrisia che regna sull'argomento, quasi come se si volesse far credere che ormai i fenomeni mafiosi sono in regresso. Come cittadini, però, vorremmo poterne sapere di più. In particolare, conoscere i nomi dei candidati impresentabili e di quelli eletti, in modo che su di essi, e su coloro che li hanno candidati, si concentri la stigmatizzazione sociale e si possa, quando si ritornerà alle urne, esercitare in modo consapevole il proprio diritto di elettorato attivo.

Raffaele Cantone

Riflessioni**Addio politica al Sud regna la carta bollata**

Il fatto è questo: un dirigente comunale di Casoria ha chiesto l'intervento della Procura della Repubblica di Napoli per le gravi mancanze della scuola locale: dal sovraffollamento delle aule alla drammatica situazione ambientale e igienico-sanitaria. La Procura: non il consiglio circoscrizionale, non l'assessore di riferimento, non il partito politico per il quale, magari, il dirigente citato simpatizza. Da un certo punto di vista, la cosa potrebbe passare inosservata: se ciò di cui si parla, descrive potenziali reati, o di azione o di omissione, e comunque violazione di regole, chi più di una Procura può occuparsene? Ora, taglio completamente il discorso sulla possibile inefficacia di questa denuncia, rivolta a procure invase da lavoro inevaso, gravide di problemi a loro volta irrisolvibili. Il punto è un altro, ed è quello che colpisce: è che ciò che in altri tempi avrebbe cercato la mediazione politica, oggi la evita; ciò che in altri tempi avrebbe contribuito ad aprire un dibattito pubblico, oggi si infila nell'imbuto giudiziario; imbuto lo chiamo, perchè l'eventuale

inchiesta della Procura giungerà a conclusione quando, magari, quei giovanissimi alunni avranno già subito i danni di quello sfacelo pubblico che è diventata la scuola. Ora anche su questo, si può muovere dalla considerazione più ovvia e ripetuta: dal rilevare che ciò conferma quella totale sfiducia nella politica, locale e nazionale, che giornalmente viene citata come tratto caratteristico della nostra società, e magari in diverse misure non solo della nostra. Come se la politica, in tutte le sue forme, appartenesse a un altro mondo, incapace di entrare in contatto con il mondo della umanità normale e dei problemi che essa vive, quello che affronta le questioni di ogni giorno, dalle aule impraticabili, all'ambiente inquinato, all'immondizia per le strade, alle varie discariche, alla disperazione di chi non ha lavoro. Mondi chiusi in se stessi, problemi che si avvitano su se medesimi, per alcuni dei quali si può immaginare che la Procura, la legge abbiano gli strumenti adatti per rispondere. La politica come mondo a parte, casta chiusa nella difesa dei propri interessi. E

qui si sfondano porte aperte, e, di là da esse, si trovano praterie e anche chiacchiere ed eccitanti grafomanie, fra le quali scorazzare. Naturalmente, la risposta più ovvia, e che produce più facile consenso, è: tutta responsabilità della politica, di come essa si è ridotta, del gioco chiuso fra le sue mura che essa gioca. E certo anche questo è vero. Ma è solo questa la risposta? Tutta e solo da quel lato? Diamo anche uno sguardo veloce alla società, a questa società dell'indifferenza, fatta di tante solitudini, di tanti atomi dispersi, ognuno indifferente alla sorte dell'altro, società e stati d'animo che già hanno rigettato la politica, la quale suppone, appunto, la polis, la vita in comune e il governo di essa. Non c'è questo virus, nelle società contemporanee, che costituisce base di una politica sempre più riversata su se stessa? Che cosa viene prima, la crisi della società o quella della politica? Domanda, a ben guardare, insensata, giacché le due cose sono in un collegamento stretto, stringente, che si sottrae al criterio meccanico della causa e dell'effetto. Tornando allora al fatto di

Casoria, si capisce il perché di quello che ho definito, senza volerlo disprezzare naturalmente, l'imbuto giudiziario in cui si riversa la giusta protesta. Che fa parte, guardando le cose in grande, di un problema per niente limitato a singoli casi, ma costitutivo di uno stato di cose con molti motivi e referenti: l'idea, voglio dire, che la politica in tutte le sue forme ha perduto la sua autonomia; e la legge e i giudici diventano i mediatori assoluti della verità e della giustizia. Il che non conduce verso un governo equilibrato della società, ma verso quel "governo dei giudici" che tutto il pensiero liberale ha, nei tempi moderni, paventato. Per carità! Non voglio trarre da un esempio minuto e da una giustissima richiesta di giustizia, conseguenze epocali. E tuttavia anche su quest'ultimo aspetto conviene fermare per un momento l'attenzione, se proprio i piccoli fatti sono spesso capaci di esser specchio e riflesso di vicende assai più complesse e di sensibilità capaci di rivelare l'effettiva entità di un problema.

Biagio De Giovanni

IL MATTINO NAPOLI – pag.33**L'emergenza ambientale****Rifiuti, bancarotta da 600 milioni per i Comuni***Ecco i debiti accumulati in sedici anni di crisi. Contenzioso con il commissariato per 1,2 miliardi*

S eicento milioni di debiti: li hanno accumulati i Comuni nei confronti della struttura stralcio e dei consorzi di bacino. Questi a loro volta devono ai creditori 400 e 120 milioni. Per non parlare del miliardo e 200 milioni dei contenziosi giudiziari accumulati dai commissariati e dalla struttura stralcio. I conti in tasca ai sedici anni di emergenza rifiuti ci consegnano cifre da capogiro. Cifre con le quali si dovrà fare i conti se non si vuole cadere in una nuova e più profonda crisi. Lo ha spiegato più volte e con chiarezza l'assessore regionale Giovanni Romano che ora ripete: «Bisogna sbloccare la situazione e bisogna farlo subito». Due gli strumenti che si potrebbero utilizzare: una deroga al patto di stabilità o la possibilità per gli enti locali di accedere ai mutui della cassa depositi e prestiti. Vie al momento ancora tutte da esplorare. La Regione chiede intanto al governo 150 milioni di euro necessari per far decollare la differenziata (isole ecologiche, camion, campagne informative), mentre gli impianti capaci di produrre reddito (termovalorizzatori, compostaggio) dovrebbero

essere finanziati con la formula del project financing: i privati dovrebbero anticipare i soldi necessari per la costruzione rifacendosi poi con gli incassi. Si resta intanto in attesa della decisione di Tremonti sulle cosiddette compensazioni ambientali che permetterebbero a Berlusconi di tornare in Campania con qualcosa da offrire ai Comuni che dovrebbero ospitare le discariche. A partire da Terzigno. In totale ci vorrebbero più di 280 milioni: metà dovrebbe metterli il governo e metà la Regione. Un impegno di spesa che permetterebbe ai sindaci di aprire i cantieri per realizzare le opere promesse dal governo. Ma, a quanto pare, per il momento ci si accontenterebbe anche di molto meno: si parla di trenta o quaranta milioni che andrebbero alle amministrazioni del Vesuviano. Una goccia nel mare. Cominciamo dai Comuni. Secondo l'assessore Romano devono circa 600 milioni alla struttura di governo e ai consorzi di bacino per servizi ricevuti e non pagati. Un'insolvenza che provoca gravissime conseguenze. La prima è la crisi che attanaglia il consorzio unico, quello che riunisce Napoli e

Caserta. Dovrebbe incassare 90 milioni dagli enti locali casertani e 30 da quelli napoletani. Con quei soldi dovrebbe pagare le ditte e i più di duemila dipendenti che costano 5 milioni e mezzo al mese. Poiché il recupero dei crediti procede a rilento già a settembre non sono stati versati gli stipendi. Ora i lavoratori dovrebbero passare alle società provinciali che si troverebbero in una situazione ugualmente difficile: per pagare gli emolumenti mensili dovrebbero ricorrere alla Tarsu che non è ancora stata trasferita dai Comuni (e le stesse Province chiedono una proroga) e che sarebbe comunque insufficiente vista la larga fetta di evasione. Contemporaneamente sono in grave difficoltà le imprese del settore. Molte, lo dimostrano le interdittive antimafia delle prefetture, sono risultate legate alla malavita organizzata. Altre hanno lavorato onestamente. Solo poche (e non sempre le migliori) hanno incassato. Di qui, lo ha spiegato Bertolaso in Parlamento, una mole di circa duemila cause intentate da privati nei confronti dei vari commissari che si sono succeduti. Questi hanno investito almeno un mi-

lione di euro solo per le parcelle dei legali impegnati nel primo grado di giudizio. Attualmente la struttura stralcio guidata da Luciano Cannerozzi De Grazia è in attesa di indicazioni da parte dell'amministrazione statale per poter finalmente pubblicare il bando previsto dalla legge. A quel punto sarà possibile ai creditori avanzare le proprie richieste ed eventualmente comporre le vertenze giudiziarie. Ma per avviare le procedure bisognerà avere dei soldi in cassa che non ci sono. Per non parlare dei fondi necessari alla Regione o alla presidenza del consiglio dei ministri per comprare il termovalorizzatore di Acerra: 350 milioni. Ma 100 sono già stati anticipati per completare l'impianto. E qui siamo al paradosso: la Fibe che ha costruito l'impianto ha avviato un giudizio contro le norme fissate dal decreto di fine emergenza, mentre il commissariato ha già da tempo avanzato una richiesta di risarcimento danni. La cifra richiesta: un miliardo e 700 milioni.

Daniela De Crescenzo

Acerra

Polveri sottili, inutili le centraline

«Non fanno parte della rete ufficiale»

ACERRA - «Abbiamo le mani legate e non possiamo tutelare la salute dei cittadini». Il sindaco di Acerra Tommaso Esposito denuncia così la sua impotenza e quella del presidente della Provincia di fronte ai ripetuti sforamenti di Pm 10, le temibilissime polveri sottili segnalati dalle centraline di

rilevamento dell'Arpac nella zona industriale a ridosso dell'inceneritore. Circa 300 sforamenti in un anno e mezzo, ben oltre la soglia dei 35 consentiti dalla legge in un anno. Ma nessuno può prendere provvedimenti restrittivi. Le centraline installate ad Acerra e San Felice a Canello non fanno parte

della rete ufficiale di rilevamento della Regione e quindi anche in presenza di dati allarmanti le massime autorità sanitarie e territoriali non potrebbero intervenire. Il sistema di monitoraggio regionale della qualità dell'aria conta 20 centraline di rilevamento distribuite tra le province campa-

ne. Le tre installate nei pressi dell'inceneritore e nei centri urbani di Acerra e di San Felice a Canello o si inseriscono nella rete ufficiale o altrimenti avranno un'utilità solo a carattere scientifico.

Il dossier

Frane e alluvioni in Campania è rischio record

Studio dei geologi: un milione di persone abita nelle «zone rosse»

Sei milioni di italiani vivono su una terra fragile: 30mila chilometri quadri di Bel Paese esposti al pericolo frane, dissesti, alluvioni. E la percentuale più alta di questi fortunati, oltre un milione e 100mila persone, risiede in Campania. La conferma - più che la notizia - dell'emergenza arriva dal rapporto «Terra e sviluppo» presentato ieri a Roma dal centro studi del Consiglio nazionale geologi, che ha elaborato il documento in collaborazione con il Cresme. Al capitolo «rischio idrogeologico» la nostra regione conquista saldamente il primo posto, seguita dall'Emilia Romagna (825mila cittadini nelle zone rosse) e dalla Lombardia (582mila), in una classifica chiusa dalle «isole felici» Basilicata e Val d'Aosta. Gli esperti hanno quantificato il numero di abitanti costretti a tener d'occhio cavità sotterranee, costoni a picco sul mare e alvei fluviali, ma non solo: nel report c'è anche un censimento dei fabbricati che rientrano nell'area a rischio, da evacuare in caso di difficoltà. In Campania la mappa comprende 187mila edifici, tra pubblici e privati, 994 scuole e 56 ospedali. Numeri, anche questi, da primato nazionale. Girando pagina si passa al rischio sismico, ma la musica non cambia. Il numero di italiani che deve tenersi pronto a fronteggiare un terremoto si stima, secondo i geologi, incontro ai 24 milioni di unità per una superficie complessiva di 140mila chilometri quadri. La Campania? Se facciamo il conto dei cittadini coinvolti, 5 milioni e 300mila, anche su questo fronte è maglia nera. Ci seguono in classifica Sicilia (4 milioni e 600mila) e Toscana (2 milioni e 700mila), ultime a pari merito le regioni che gli esperti considerano a rischio sismico zero: Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Sardegna. E ancora una volta è interessante approfondire l'aspetto urbanistico. Quando la terra campana comincia a tremare, può trascinare nel valzer

800mila palazzari, 4600 scuole e 259 ospedali. Tenere le dita incrociate può essere un sistema; meglio sarebbe preparare il nostro territorio a limitare i danni in caso di calamità naturale. Studiare le modificazioni del suolo, preparare piani di evacuazione, rinforzare gli edifici, impiantare sistemi di allarme. «Il risanamento del territorio diventa prioritario per il Paese»; così Pietro Antonio De Paola, presidente del Consiglio nazionale geologi, introduce la ricerca «Terra e sviluppo». Ricerca nata con l'obiettivo «di restituire un quadro d'insieme complesso, uno strumento di lavoro sul quale riflettere». Ma quanto costa rendere l'Italia più sicura? «Il ministero dell'ambiente - prosegue De Paola - stima un fabbisogno finanziario di 40 miliardi. Di questi, il 68% per cento riguarderebbe le regioni del centro-nord e il 32% quelle del Mezzogiorno». Segue tabella con i fondi già spesi tra il 1999 e il 2008, regione per regione. Al primo posto

il Veneto, con 3.404 milioni di euro; seconda la Lombardia, 2.620 milioni; e al terzo posto in classifica troviamo la Campania, 2471 milioni. Del report viene illustrata una sintesi, lo studio completo apparirà sul trimestrale del Consiglio nazionale geologi e conterrà anche un'analisi su piani di assetto idrogeologico, piani paesaggistici e piani territoriali di coordinamento provinciale. Un altro passaggio interessante, però, arriva durante la presentazione. Sulla base dei dati Istat, si prevede nei prossimi dieci anni un notevole aumento demografico proprio nelle aree a rischio sismico (circa 500mila persone) e idrogeologico (circa 250mila). «Ulteriore indicatore della necessità di una più stringente pianificazione ambientale - conclude De Paola - e di un diverso livello di investimento per garantire la manutenzione ordinaria del territorio e la prevenzione».ù

Paola Perez

La politica, i conti

Fondi per il Sud, la Regione conquista 14 milioni

Il governo sblocca le risorse per le Comunità montane: stipendi garantiti per gli operai forestali

La Regione ottiene 14 milioni per le Comunità montane. Si tratta di risorse statali che spettavano alla Campania da prima che la finanziaria 2010 prevedesse l'azzeramento dei fondi erariali a favore delle Comunità, risorse che secondo fonti della Conferenza Stato-Regioni nei prossimi giorni saranno sbloccate grazie a un impegno del ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto. I fondi serviranno per pagare i settecento dipendenti e i quattromila forestali che da sei mesi non prendono lo stipendio ma anche per avviare la riforma delle Comunità montane. Per la Regione, dopo aver già ottenuto la modifica dei criteri per il riparto dei fondi sanitari, si tratta di un altro importante risultato nell'ambito della sfida che il governatore Caldoro ha lanciato alla Lega sulla «buona amministrazione» della classe dirigente meridionale. «La Campania - spiega Pasquale

Sommese (Udc), assessore agli Enti locali - è disposta a fare sacrifici. Ma non possono chiederci solo lacrime e sangue. Vogliamo giustizia su una serie di ritardi, vogliamo quello che ci spetta, a partire dalla sanità. Bene ha fatto Caldoro ad alzare il tiro perché al di là della buona volontà di Berlusconi nel governo c'è chi come la Lega stenta a capire che l'Italia non sarà più il Sud dell'Europa solo se ci sarà una politica nazionale di coesione. Bossi deve sapere che se al Nord si produce al Sud si consuma». Il via libera ai 14 milioni è dunque un'iniezione di fiducia per la Regione che sul federalismo è pronta a competere con le regioni settentrionali. «Ha ragione Caldoro, nei confronti del Sud c'è un pregiudizio sbagliato. È vero, ci sono problemi, spesso in passato ci siamo fatti male da soli e la risposta alle critiche - dice Sommese - non può essere il vittimismo o la difesa dell'indifendibile. Spetta a noi

dimostrare che il federalismo non è nemico del Sud. In questo senso abbiamo già cominciato a voltare pagina avviando la riforma della macchina amministrativa e continueremo con il decentramento delle funzioni agli enti locali». La riforma delle Comunità montane rientra in questo piano: meno costi e più servizi. Due anni fa le Comunità furono ridotte da ventisette a venti. Fu anche ridotto il numero degli assessori e dei consiglieri. Ma il taglio non ha prodotto gli effetti sperati perché i costi restano altissimi e riguardano soprattutto il personale: 700 dipendenti e 4000 forestali dei quali 3800 stabilizzati. Negli ultimi due anni la Regione ha fronteggiato l'emergenza stanziando un milione e 800mila euro per il 2009 e un milione 600mila per il 2010. Solo per i forestali la giunta Bassolino stanziò 111 milioni dei quali ne risultano liberati solo 35. Nei giorni scorsi, per coprire i

111 milioni, si decise di recuperare 20 milioni attraverso progetti finanziabili con i fondi europei e di reperire la restante parte tra le «pieghe» del bilancio. Nel frattempo due consiglieri regionali, Giovanni Fortunato e Angelo Marino (Mpa), hanno presentato una proposta di legge per eliminare le Comunità montane. Proposta che però non trova d'accordo Sommese per il quale più che sopprimere occorre riformare il sistema. «Dobbiamo riempire di funzioni le Comunità montane per farle diventare erogatrici di servizi. La sola stabilizzazione non basta, anzi alimenta i costi. Ai 4000 forestali per esempio - dice l'assessore - vanno affidati compiti precisi che non sono solo quelli che tradizionalmente spettano loro».

Paolo Maniero

La novità

Ai privati la riscossione dei tributi gara d'appalto da 6 milioni di euro

Il bando scade il 19 novembre la società vincitrice gestirà l'incasso di lei, Tarsu e Tosap

Un vecchio progetto dell'allora assessore al Bilancio Enrico Cardillo si concretizza. Affidare la riscossione di tutti i tributi all'esterno. Non solo Equitalia dunque ma tutti i soggetti che hanno le caratteristiche giuste per affrontare quella che è una vera e propria impresa potranno partecipare alla gara bandita dal Comune entro il 19 novembre. L'affare vale 6 milioni di euro. «Procedura aperta per l'affidamento in concessione delle attività di riscossione volontaria e coattiva dell'imposta comunale sugli immobili (lei) del canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche (Cosap) del canone di fognatura e depurazione, della gestione dei procedimenti

scaturenti dagli atti afferenti ai medesimi tributi, della riscossione coattiva relativa alla tassa smaltimento rifiuti solidi urbani (Tarsu), in conformità alla vigente normativa in materia. L'affidamento prevede, altresì, l'implementazione di un portale per l'offerta di servizi on line ai cittadini ed alle imprese». Questa la scheda introduttiva dell'appalto sul sito del Comune. La durata è stabilita in sei anni, con decorrenza dalla stipula del contratto. Ad eccezione della riscossione coattiva Tarsu che dura tre anni, atteso che la gestione della tassa stessa è stata attribuita alle Province. Qual è il principale criterio di aggiudicazione? L'offerta economicamente più vantaggiosa. Non sarà

semplice organizzare il servizio anche se chi si aggiudicherà l'appalto guadagnerà da 1,65 euro fino a 9 euro per la raccolta di lei, Tarsu e Cosap. L'azienda vincitrice dovrà provvedere alla «Notificazione e spedizione, secondo la tipologia degli atti in argomento, a mezzo Poste Italiane»; L'utilizzo dei messi notificatori potrà avvenire «solo su specifica richiesta della stazione appaltante». Massima deve essere l'accessibilità per i contribuenti, di qui l'insistenza su un portale ad hoc dove si potranno attingere notizie sulla posizione del ruolo e magari pagare anche il tributo. «Consentire ai contribuenti - si legge nel capitolato di gara - la massima facilità nel pagamento

presso qualsiasi agenzia postale e bancaria, nonché presso le Reti terze, Reti Amiche, anche con carte di credito e Bancomat con telefonino o tramite internet, nonché tramite Atm-Bancomat con qualsiasi carta di credito o bancomat, addebito continuativo, sul conto corrente bancario o postale del contribuente», naturalmente chi vincerà l'appalto dovrà avere un requisito imprescindibile aderire al protocollo per la legalità e avere il certificato antimafia regolarmente rilasciato dalla Prefettura. Altrimenti meglio che non partecipi proprio alle gare e agli appalti del Comune.

Luigi Roano